

CXVII.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione distinta col n° 1875 è dichiarata di urgenza. = Congedi. = Discussione generale del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze (Spesa). = Il deputato Cavalletto svolge la sua interrogazione sul grado di avanzamento delle operazioni di ricensimento e del subriparto lombardo per l'unificazione dei due compartimenti lombardo-veneto — Risposta del ministro delle finanze — Replica del deputato Cavalletto — Nuove dichiarazioni del ministro. = Giuramento del deputato D'Arco. = Il deputato Pissavini domanda se e quando il ministro intenda presentare una proposta per modificare la legge di contabilità dello Stato — Il deputato Leardi domanda se e come il Governo intenda di ricostituire il Ministero del tesoro — Il deputato Mazzarella parla contro il giuoco del lotto, raccomandandone la sollecita soppressione --- Il deputato Seismit-Doda difende la forma di compilazione del bilancio di prima previsione della spesa, come era stato presentato da lui quando era ministro, e fa alcune osservazioni sulle note di variazioni presentate dal ministro delle finanze. — Il deputato Elia propone che si aggiunga al bilancio della spesa un capitolo per assegnare una somma da servire come premio ai nostri costruttori navali — Il deputato Crispi, rispondendo al deputato Leardi, censura il modo come è stato ricostituito il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed accenna rapidamente ai criteri che si dovrebbero seguire per un migliore assetto delle pubbliche amministrazioni --- Il deputato Minghetti, della Commissione, risponde alle osservazioni fatte dal deputato Seismit-Doda — Il deputato Seismit-Doda e il deputato Minghetti parlano brevemente per un fatto personale — Il deputato Corbetta, della Commissione, risponde pure alle osservazioni fatte dal deputato Seismit-Doda — Replica del deputato Seismit-Doda per un fatto personale — Soggiunge alcuni schiarimenti il deputato Corbetta — Il deputato Incagnoli, relatore, risponde al deputato Crispi sul proposito della istituzione del Ministero del tesoro; al deputato Seismit-Doda circa le note di variazioni, ed al deputato Mazzarella, concordando nelle sue osservazioni sul giuoco del lotto — Il deputato La Porta, della Commissione, espone le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione stessa ha mantenuto la divisione dei bilanci delle finanze e del tesoro, e soggiunge altri brevi schiarimenti sul capitolo dei rimborsi e sul giuoco del lotto — Il deputato Incagnoli dà alcuni schiarimenti sulle idee antecedentemente espresse — Il ministro delle finanze, Magliani, risponde ai precedenti oratori --- Replica del deputato Leardi al ministro delle finanze e al deputato Crispi — I deputati Pissavini ed Elia rivolgono preghiere e fanno raccomandazioni al ministro delle finanze; il quale risponde brevemente — Dichiarazioni del relatore della Commissione, Incagnoli — Si chiude la discussione generale. = Il deputato Varè presenta la relazione della Giunta nominata per esaminare il disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura, industria e commercio, n° 134: Modificazione dell'articolo 24 della legge sulla pesca 4 marzo 1877. = Discussione dei capitoli — Dopo osservazioni e raccomandazioni varie del deputato Seismit-Doda, e dopo gli schiarimenti del ministro delle finanze, Magliani, e del relatore della Commissione, Incagnoli, sui capitoli 10, 11, 21 e 22, si approvano i capitoli del bilancio fino al 27 (inclusivo).*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Legge quindi il seguente sunto delle petizioni:

1875. I sindaci dei comuni del mandamento di Fossombrone, la Giunta comunale di Sassoferrato ed i comitati delle società operaie di detti due co-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

muni rivolgono alla Camera vivissime istanze perchè la linea ferroviaria Fabriano-Urbino Sant'Arcangelo con allacciamento per Fano venga iscritta nella seconda categoria invece della quinta in cui fu posta dalla Commissione parlamentare.

1876. 85 cittadini di Montefiascone, 76 di Frascati, 24 di Sant'Arpino e 47 di Villafranca in Lunigiana chiedono la libertà dell'insegnamento.

1877. Le Giunte municipali di Borgoticino e di Baveno, associandosi alla petizione della Giunta comunale di Arona ed al voto emesso dal Consiglio provinciale di Milano, fanno istanze perchè il punto di raccordo alla linea d'accesso al Sempione venga decretato ad Arona.

ATTI DIVERSI.

FINZI. Prego la Camera di concedere l'urgenza alla petizione che porta il numero 1875 dei municipi e società operaie del mandamento di Fossombrone e di mandarla alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza sulla petizione 1875 è ammessa; e la Presidenza si farà un dovere di trasmetterla alla Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è ammessa.)

MARIOTTI. Fra le petizioni di cui si è letto dianzi il sunto, avviene una del municipio di Sassoferrato, e un'altra della società operaia di quella città.

Ambedue hanno attinenza col progetto di legge per la costruzione di nuove vie ferrate. Ora nella quinta categoria evvi una strada, la quale, da Sant'Arcangelo attraversando la provincia di Pesaro e di Urbino, penetrerebbe nella provincia di Ancona per Sassoferrato fino a Fabriano.

Siccome è vivo desiderio di quelle popolazioni avere questa strada, e grande ne è il bisogno e pari la giustizia, così io chiedo che quelle petizioni siano dichiarate di urgenza e mandate alla Commissione, affinchè essa possa ponderatamente esaminare le ragioni degli esposti desiderii.

PRESIDENTE. La petizione 1875 a cui accenna l'onorevole Mariotti è la stessa per cui fu accordata l'urgenza ad istanza dell'onorevole Finzi; onde l'onorevole Mariotti non fa che convalidare gli argomenti stati addotti per l'urgenza della petizione medesima.

Chiedono congedi: l'onorevole Righi, per motivi di famiglia, di giorni 8; l'onorevole Mascilli e l'o-

norevole Borelli Bartolomeo, per ragioni di salute, il primo di giorni 15, l'altro di giorni 8.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati)

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze.

La discussione generale è aperta.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAVALLETTO SULLE OPERAZIONI DI RECENSIMENTO DEL SUBRIPARTO LOMBARDO PER L'UNIFICAZIONE DEI DUE COMPARTIMENTI LOMBARDO-VENETO.

PRESIDENTE. Alla discussione di questo bilancio fu differita un'interrogazione dell'onorevole Cavalletto, chè è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul grado di avanzamento delle operazioni di recensimento del subriparto lombardo per l'unificazione dei due compartimenti lombardo-veneto. »

Do facoltà all'onorevole Cavalletto di svolgere la sua interrogazione.

CAVALLETTO. Dopo la liberazione delle provincie venete e mantovana dal dominio straniero si è costituito, un nuovo compartimento catastale, che si denominò compartimento veneto, e al medesimo fu attribuito, in virtù della legge 28 maggio 1868, il contingente d'imposta fondiaria di lire 12,248,300.

Questo contingente doveva restare invariato fino al conguaglio generale, cioè fino alla perequazione generale dell'imposta fondiaria del regno.

Ma mentre il compartimento veneto era tutto di nuovo censo, il compartimento lombardo non era tutto recensito: era recensito in parte e in un'altra parte trovavasi ancora secondo il vecchio catasto milanese, che costituiva un subriparto così detto: subriparto di vecchio catasto.

Alcune operazioni però di ricensimento vi erano già in corso, cioè nell'alto Milanese e nelle provincie di Como, e quando si è compiuta l'operazione del ricensimento e la perequazione di quei comuni, si è verificato che essi pagavano più del dovere, e quindi era giustizia che fossero sgravati dell'onere indebito: ma dovendo restare il contingente d'imposta del compartimento lombardo inalterato, ne conseguiva che lo sgravio ricadeva a carico dei terreni di censo omogeneo, cioè dei terreni lombardi di nuovo censo.

Ma essendo stata l'aliquota dell'imposta fondia-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

ria tanto nei terreni di nuovo censo veneto, quanto nei correlativi terreni lombardi, perequata, ed essendo stati tutti questi terreni censiti con gli stessi principii e con le stesse norme, si trovò giusto che non dovessero sopportare questo aggravio i soli terreni di nuovo censimento lombardi, ma che in regolare proporzione dovesse estendersi anche sul compartimento veneto.

I deputati dei collegi elettorali di quelle provincie avrebbero potuto opporsi alla proposta di legge presentata al Parlamento dall'onorevole Minghetti prima, e poi dall'onorevole Depretis, cioè dell'unione in uno solo dei due compartimenti catastali, veneto e lombardo, secondo la quale legge intendevansi di fare immediatamente una perequazione preliminare sui terreni di nuovo censo della Lombardia e della Venezia. Per amore di concordia, ed anche per sentimento di equità e di giustizia, i deputati provenienti dalle provincie venete si acquietarono, e, con poche modificazioni, accettarono che la legge venisse discussa; e dettero a questa legge il loro voto.

La legge fu pubblicata il 23 giugno 1877. Per questa legge ne venne, che il contingente dell'imposta fondiaria, del compartimento veneto, che doveva restare invariato, come dissi, fino all'epoca della perequazione generale dell'imposta fondiaria nel regno, questo contingente invece fu aumentato di 180,000 lire circa.

Ma in questa legge ci sono due articoli, l'uno, cioè l'articolo 3, autorizzava il Governo a riprendere le operazioni, che erano state sospese (non so per quali scrupoli legali) nel subriparto di vecchio catasto lombardo, che doveva essere recensito e perequato; e l'articolo 4 poi tassativamente prescriveva e prescrive al Governo, che questo ricensimento debba essere eseguito in quattro anni.

Promettevasi anche, che dalla perequazione finale dell'imposta fondiaria dei due compartimenti, ridotti totalmente a nuovo censo, si avrebbe avuto qualche alleggerimento nell'aliquota d'imposta dei terreni di nuovo censo, perchè supponesi che i terreni della bassa Lombardia paghino meno del dovuto. Io non so se questo sia vero, ad ogni modo lo si suppose e lo si suppone, e nel presentare la proposta di legge del 1877 si promise che ad operazione compiuta, sarebbe derivato ai terreni di nuovo censo un alleggerimento nell'aliquota d'imposta che intanto aggravavasi.

I quattro anni concessi per eseguire il ricensimento, cioè il rilievo delle mappe, dove non sono ancora eseguite, le stime, e tutte le altre operazioni catastali, per venire alla perequazione definitiva di tutti i terreni di nuovo censo; questo periodo di 4

anni, dico, non era niente affatto esuberante; anzi per stare nei limiti di questo tempo, avrebbe dovuto il Governo procedere con molta alacrità. Ma invece che cosa fece il Governo, cioè il potere esecutivo che doveva eseguire quella legge?

Non fece niente.

Passò il secondo semestre del 1877, passò tutto l'anno 1878 senza che nulla si sia fatto; anzi, cosa strana, furono tolti alla Giunta del censimento di Lombardia quasi tutti gli ingegneri operatori; non si lasciarono a Milano che i capi, i quali non so che cosa possano fare privati come sono di ogni mezzo di azione.

Tranne i capi, il corpo tecnico catastale di Lombardia, che era assai distinto, bene ordinato ed esperto, fu quasi affatto sciolto, e lo si disperse in tutta Italia. Per fare che? Per fare l'accertamento del reddito dei fabbricati.

Nella primavera dell'anno scorso, visto questo anormale stato di cose, visto che con questo ritardo non si ubbidiva e non si seguiva la legge, io interrogai in questa Camera il ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Seismit-Doda, sulle sue intenzioni a questo riguardo. Gli domandai se era sua intenzione di riprendere alacramente i suaccennati lavori, di osservare la legge, e di stare nel tempo utile fissato dalla legge stessa.

L'onorevole Seismit-Doda procurò di giustificare il ritardo; lo giustificò colla necessità di dovere eseguire entro il 1877 l'accertamento del reddito dei fabbricati. E riporterò qui anzi alcune delle sue parole. Dopo di aver giustificato questo ritardo egli soggiungeva (sono sue parole testuali): « Che poteva assicurarmi che a tutto il 31 dicembre 1877 le operazioni di revisione del censimento urbano e la costituzione delle mappe è arrivata quasi al suo termine, perchè, come egli sa, la legge prescriveva che per il 31 dicembre fossero dagli agenti finanziari riportati sulle schede gli appunti per l'accertamento del reddito urbano.

« Questa operazione è compiuta (così affermava il ministro), e gli agenti delle imposte sono ora al possesso degli elementi che possono e devono agevolare il lavoro.

« L'onorevole Cavalletto sa, senza che io glielo dica, che gli agenti delle imposte per quanto attivi e solerti nella revisione dei redditi mobiliari, venendo alle operazioni catastali hanno bisogno di un sussidio straordinario professionale, che non può loro venire da altri, se non dagli uomini che hanno studiato la partita.

« Compiuto questo lavoro, che dichiaro essere già stato condotto a termine a tutto il 1877, il personale stesso (non solo quello che apparteneva alla

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

Giunta del censimento di Lombardia, ma anche il personale straordinario, che era stato adibito a questo lavoro) sarà applicato ai lavori di censimento della provincia lombardo-veneta, e questa lunga quistione, nella quale si tratta di far sopportare secondo giustizia ed equità questi pesi in proporzione alla misura, come si sopportano tanti altri sacrifici, sarà sciolta, e stia sicuro che il Governo si darà tutta la premura perchè il lavoro proceda risolutamente. »

Questo avveniva nella tornata del 2 aprile 1878, e da quanto ricordo l'onorevole Seismit-Doda prometteva d'intraprendere il ricensimento del subpartito lombardo di vecchio catasto, e di ritornare alla Lombardia tutto il suo vecchio personale tecnico catastale ed altro, pel 1° luglio 1878; questa data non è registrata nel resoconto ufficiale di quella tornata, e forse la stenografia non raccolse in tutto le sue parole e ommise quella data, per la rapidità con cui l'onorevole Seismit-Doda suole parlare. Non credo che la memoria in ciò mi tradisca punto. Del resto non mi occupo di ciò, ma affermo che durante tutto il 1878 questa risolutezza del Governo non si vide; le cose restarono inalterate, e niente si è fatto per l'esecuzione della legge del 23 giugno 1877.

Ma c'è di peggio. Al 31 dicembre di quest'anno fu emessa una circolare secondo la quale si ordina che l'accertamento dei fabbricati urbani e il rilevamento delle mappe pei fabbricati sia esteso, non solo ai comuni di oltre 6000 abitanti, ma anche a quelli di popolazione minore. Per cui il personale tecnico catastale che doveva essere restituito alla Lombardia nel 1878, è oramai impegnato ancora nelle operazioni di cotesto rilevamento dei fabbricati in tutta Italia.

La Giunta del censimento di Milano, come dissi, co' suoi pochi ufficiali superiori, con pochi scrivani e disegnatori, è nell'inazione; e sonovi inoltre ufficiali superiori tecnici catastali, i quali furono messi in disparte, e pare vogliansi collocare, se non si collocarono già, a riposo; mentre, sebbene vecchi, sono provetti nell'arte, e sono pure valenti, ed avrebbero potuto e potrebbero tuttora dirigere, con molta utilità del servizio, le operazioni del personale tecnico che si fosse ritornato alla Lombardia, cioè a quella Giunta del censimento lombardo che deve eseguire il ricensimento di cui si tratta.

A me pare evidente che in questo modo non si osservi la legge; e mi sembra che questo sia un fatto assai grave, perchè è una vera violazione della legge; è una offesa che si fa alla giustizia; e perchè in fine, si manca alla fede data, cioè a quella promessa che era stata data ai proprietari del compar-

timento veneto, che le operazioni di ricensimento della Lombardia sarebbero eseguite in breve termine, e che infine l'aggravio che veniva loro addossato interinalmente sarebbe presto tolto, ed anzi avrebbero avuto un vantaggio sull'aliquota che pagavano prima della unione dei due compartimenti.

Vede l'onorevole ministro che la cosa è molto grave, e che quindi io ho il diritto d'insistere affinché la legge sia eseguita.

Pertanto io domando all'onorevole ministro delle finanze (a cui non faccio nessun aggravio per questo stato di cose, che per esso è una eredità) in qual modo egli intenda di provvedere, se egli intenda di attivare immediatamente, e con molta alacrità, le operazioni del ricensimento del subpartito lombardo di vecchio catasto; con qual personale egli intenda eseguire queste operazioni, e se assumendo un personale nuovo egli intenda accertarsi dell'abilità di questi ingegneri, perchè bisogna aver molto riguardo nell'assumere il personale avventizio, in quanto che se non si ha prova certa che questo personale sia veramente abile, si fanno operazioni che non riescono allo scopo.

Egli potrà avvedersi della erroneità del presente sistema nei risultamenti delle operazioni che si stanno facendo pel rilevamento delle mappe dei fabbricati. Temo che queste operazioni non riescano troppo soddisfacenti. Io credo che, anche trattandosi d'un personale provvisorio, egli avrebbe tutto il diritto d'accertarsi dell'abilità di questi ingegneri avventizi, e quindi gli suggerirei di preferire ai vecchi periti, ingegneri o geometri di vieta istituzione, gl'ingegneri bene istruiti che escono dalle scuole d'applicazione delle nostre Università, e di non accontentarsi di questo soltanto, ma di assoggettarli ad un esame speciale, tanto sulla teorica quanto sulla pratica, per quanto concerne la geodesia, le stime e i catasti. Questo esame potrebbe essere dato da una Commissione istituita in Milano, e composta di qualche valente tecnico della Giunta milanese di censimento e di qualche professore dell'istituto superiore tecnico scientifico di Milano.

Credo che in questo modo egli potrebbe riprendere con molta alacrità e con molta sicurezza le operazioni. Così, se non potrà stare rigorosamente nel termine prescritto dalla legge, non l'oltrepasserà molto di certo.

Per far questo è necessaria molta operosità e molta volontà, ma in questo bilancio ho la prova che non possiamo pur troppo attenderci nè ferma volontà nè operosità rispetto a quanto io reclamo.

MAGLIANI, *ministro per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

MINISTRO PER LE FINANZE. Il discorso dell'onorevole Cavalletto prova come egli stesso non possa ignorare le circostanze speciali di fatto, per le quali il Ministero delle finanze non potè intraprendere immediatamente, con quell'alacrità ch'era necessaria, le operazioni di ricensimento del subriparto lombardo di vecchio catasto.

Il Governo ha l'obbligo di eseguire la legge, la quale prescrive che queste operazioni sieno compiute nel termine di quattro anni. Ma nel tempo stesso che bisognava dare opera all'esecuzione della legge, sopraggiunse un altro bisogno; sopraggiunse a carico del Governo la necessità di eseguire un'altra legge d'interesse generale per tutto lo Stato, non una legge d'interesse locale, ma una legge, ripeto, d'interesse generale, quella, cioè, della revisione dell'estimo dei fabbricati in tutto il regno.

L'onorevole Cavalletto sa bene che un personale tecnico non s'improvvisa: molto più poi è impossibile, a prescindere anche dalla spesa, improvvisare un personale tecnico provetto e capace come quello che dipende dalla Giunta del censimento di Milano. Ond'è che se l'onorevole mio predecessore reputò opportuno di distrarre temporaneamente il personale tecnico appartenente alla Giunta del censimento lombardo per addirlo alle operazioni dell'estimo dei fabbricati; se reputò conveniente questa temporanea destinazione del personale tecnico lombardo, lo fece non solo per giuste vedute d'economia, ma anche per la necessità di corrispondere allo scopo della legge della revisione de' fabbricati; nessun altro personale avrebbe potuto corrispondere meglio a cotesto scopo.

Fu dunque una necessità imperiosa pel ministro il dover ritardare di poco l'esecuzione dell'altra legge del subriparto.

L'onorevole mio predecessore si riprometteva che le operazioni relative alla revisione dell'estimo dei fabbricati si fossero potute compiere al più tardi entro il mese del luglio 1878, dappoichè il grosso del lavoro, il primo lavoro di revisione e di rilevamento delle mappe, era già stato compiuto al 31 dicembre. Non rimanevano che lavori di compimento, di ulteriori revisioni occasionate da investigazioni e da scoperte di altra materia imponente.

Infatti si arrivò al luglio 1878, e questi ulteriori lavori erano quasi al loro compimento; non occorre che qualche mese di più: da luglio si arrivò ad agosto, indi ai primi di settembre ed alla fine di questo mese, tutto il personale tecnico subalterno, dipendente dalla Giunta del censimento lombardo, poteva essere restituito alle sue funzioni ordinarie e normali, e addetto alle operazioni del ricensimento lombardo.

Però la stagione era già troppo avanzata: cominciava l'autunno, e questo rendeva difficile le operazioni di campagna: quindi la stessa Giunta del censimento fece osservare al Ministero che il tempo per cominciare i lavori non era opportuno. In questo stato che cosa doveva fare il Ministero delle finanze? Continuare a tenere in servizio questo personale tecnico per la revisione della tassa sui fabbricati, riservandosi di ritornarlo alla Giunta del censimento, affinchè colla primavera del 1879 potessero cominciarsi alacramente, senza interruzione, con molta diligenza ed assiduità, le operazioni del censimento; ed è quello che è stato effettivamente disposto, è quello che sarà effettivamente mantenuto.

Questi fatti che ho avuto l'onore d'accennare alla Camera mi pare che possano servire di valida giustificazione dell'operato del Ministero cui ho avuto l'onore di succedere; e possono servire anche ad assicurare all'onorevole Cavalletto che nessun'altra ragione impedirà oramai che questo personale sia addetto alle sue funzioni di ricensimento del catasto lombardo. Forse l'operazione potrà essere compiuta raddoppiando lo zelo, l'attività, ed accrescendo anche, fino ad una certa misura, il numero del personale; forse bisognerà eccedere di qualche poco il prestabilito limite di tempo; ma di certo non sarà imputabile a colpa del Governo se tutto non potrà matematicamente essere compiuto nel breve tempo che fu previsto dalla legge.

Se non che l'onorevole Cavalletto, nella seconda parte della sua interrogazione, fa ancora delle raccomandazioni al Ministero, le quali consistono in ciò, che si badi bene, nell'assumere questo personale sussidiario, che esso abbia la capacità e perizia necessarie per le mansioni cui deve essere destinato. Per me accetto volentieri codeste raccomandazioni, perchè le credo ottime in se medesime, e poi le so ispirate dalla lunga perizia dell'onorevole interpellante, il quale ne sa molto più di tanti altri in questa materia.

Io, in conseguenza non mancherò di dare tutte le istruzioni affinchè siano fatte prove serie della capacità del personale sussidiario che sarà addetto a questo ufficio.

Aggiungo però che io intendo eliminare qualunque carattere di regionalità in questo personale, imperciocchè, sebbene esso dipenda da una Giunta locale, che è la Giunta lombarda, ciò nondimeno la sua capacità può e deve essere messa a prova anche in altri servizi congeneri in tutta l'amministrazione dello Stato.

Con queste dichiarazioni io spero di aver soddisfatto il desiderio dell'onorevole Cavalletto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cavalletto per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

CAVALLETTO. Devo limitarmi ad una semplice dichiarazione?

PRESIDENTE. Il regolamento vuole così.

CAVALLETTO. Sarò breve perchè nel bilancio sonovi articoli che mi offriranno occasione di aggiungere qualche osservazione in risposta al ministro.

Io intanto devo dire che, quantunque desiderassi di dichiararmi soddisfatto, non posso esserlo.

Non posso veramente esserlo.

La risposta datami dall'onorevole ministro non mi accontenta.

Egli mi fa una distinzione fra leggi generali e leggi regionali; io non capisco la ragione e le leggi regionali.

Oggidì in Italia non ci sono regioni, oltrechè non c'è distinzione fra leggi regionali e leggi generali.

Tutte le leggi devono essere rispettate ed eseguite, e tutte sono obbligatorie, assolutamente obbligatorie, tanto pei cittadini quanto pel potere esecutivo. La legge, della quale io reclamo la piena osservanza non fu proposta per iniziativa parlamentare, il Governo la propose, e prima di proporla doveva vedere bene se poteva esso eseguirla.

La legge fu proposta nel 1877 dall'onorevole Depretis; e allora l'onorevole Depretis che ben sapeva che doveva fare le operazioni dell'accertamento dei redditi dei fabbricati e poi la rilevazione delle mappe dei fabbricati urbani, avrebbe dovuto sapere se nel termine di quattro anni poteva eseguire contemporaneamente ai rilevamenti delle mappe dei fabbricati, e agli accertamenti del reddito dei fabbricati, il recensimento del subriparto lombardo di vecchio catasto; operazione questa non lieve, perchè è una operazione che deve esser fatta con le norme e con le scrupolose pratiche, che si osservano nella Lombardia e nella Venezia, pratiche che esigono lungo tempo. Ma intanto il tempo si va perdendo.

Non voglio trattenere adesso ulteriormente la Camera su quest'argomento; devo però riparare ad una dimenticanza che ho commessa al fine della mia interrogazione.

Nella interrogazione fatta da me nella primavera dell'anno scorso su questo argomento, io ricordai all'onorevole ministro delle finanze d'allora un credito della provincie lombardo-venete verso lo Stato di lire 6,940,000; credito che quelle provincie professano verso lo Stato per anticipazioni fatte al Governo austriaco dal 1831 in poi per le spese catastali, che incombevano allo Stato per eseguire le operazioni del nuovo censimento lombardo-veneto.

Questo credito va ripartito così: le provincie lombarde attendono il rimborso di lire 1,506,000; le provincie venete attendono il rimborso di lire 5,435,000. Delle istanze furono fatte da quelle provincie al Ministero delle finanze. Da quanto mi consta, tutte le carte trovansi presso il Ministero delle finanze, ma finora a quelle provincie non fu dato nemmeno un riscontro su quello che il Governo intende di fare.

Io credo che anche su questo il ministro potrebbe darci qualche notizia e spiegazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sento il bisogno di dichiarare che non ho inteso di fare una distinzione tra leggi regionali e leggi generali: so bene che sono tutte leggi dello Stato, ed il potere esecutivo ha l'eguale imprescindibile dovere di eseguirle tutte. Io ho inteso di dire che, mentre la legge del subriparto del catasto lombardo doveva essere eseguita in quattro anni, ed era legge d'interesse locale, incombeva al Governo l'obbligo anche più urgente di eseguire una legge d'interesse generale in un termine anche più breve; e notate, signori, una legge d'interesse tributario, la quale doveva precedere la formazione e l'accertamento dei ruoli della tassa sui fabbricati.

Dichiaro così il senso delle mie parole. In ordine poi all'altra parte della interrogazione dell'onorevole Cavalletto, dimenticata dianzi, ed espressa ora, io devo dichiarare alla Camera che non ho notizia del credito cui egli ha fatto allusione. Non conosco i precedenti di questa pratica, quindi non posso far altro che promettergli di esaminarla attentamente, e di vedere quali provvedimenti possano occorrere.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cavalletto.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO D'ARCO.

Essendo presente l'onorevole D'Arco, lo invito a prestar giuramento.

Leggo la formola. (*Legge*)

D'ARCO. Giuro.

DISCUSSIONE GENERALE DEL BILANCIO (SPESA) DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1879.

PRESIDENTE. Il primo iscritto nella discussione generale del bilancio della spesa è l'onorevole Pissavini.

Do facoltà all'onorevole Pissavini di parlare.

PISSAVINI. Io ebbi più volte occasione di rilevare in quest'Aula gl'inconvenienti ai quali ci conduce la legge sulla contabilità generale dello Stato, che prescrive una doppia discussione dei bilanci.

Io non mi farò, per amore di brevità, a ripetere le osservazioni ampiamente svolte su tale importante argomento, perchè ormai il bisogno di una riforma della legge di contabilità è entrato non solo nella coscienza della Camera e del paese, ma ben anche in quella del Governo. Ed invero esso si affrettò a nominare una Commissione incaricata di proporre a questa legge quelle modificazioni che l'esperienza avesse potute suggerire, e che sono reclamate dalla logica inesorabile dei fatti.

Dirò solo che mentre il ministro delle finanze di Francia ha già da più giorni presentato all'Assemblea i bilanci del 1880, noi siamo rientrati nei bilanci di prima previsione del 1879 nella via dell'esercizio provvisorio.

Ma vi ha ancora qualche cosa di più rimarchevole che dimostra quanto al buon andamento delle istituzioni costituzionali e parlamentari sia di ostacolo la doppia discussione a brevissimi intervalli dei bilanci dello Stato.

Basta infatti porre mente che alla fine di gennaio non abbiamo discusso che tre bilanci di prima previsione, e ci resta ancora non pure a discutere, ma ben anche a riferire sopra sette bilanci, cioè: esteri, interno, guerra, marina, istruzione pubblica, tesoro ed entrata.

Che cosa ne avverrà, o signori, seguendo questo vecchio sistema? Ne avverrà che non ancora abbiamo terminato di discutere i bilanci di prima previsione, che già il tempo incalza ad incominciare la discussione di quelli di definitiva previsione.

Or bene, io chieggo alla Camera, chieggo al Ministero: è egli tollerabile questo stato di cose, il quale toglie ai rappresentanti del paese, il tempo utile per occuparsi delle leggi più importanti, che stanno dinanzi al Parlamento? È cosa decorosa ed utile, domando io, che il Senato del Regno sia obbligato quasi sempre dalla ristrettezza del tempo a votare i bilanci a vapore? Se sia questo un sistema che non reclama urgenti e salutari modificazioni, io ne lascio giudice la Camera e l'onorevole ministro delle finanze.

Sospinto perciò dai fatti riflessi ed ispirato solo al sentimento del bene, io mi permetto di chiedere al signor ministro delle finanze a che punto siano gli studi della Commissione da più anni nominata per proporre una riforma alla legge di contabilità dello Stato, segnatamente nella parte che prescrive la presentazione e la duplice discussione dei bilanci. Mi permetto inoltre di domandargli quando l'onorevole

ministro sarà in grado di concretare in un disegno di legge le conclusioni di questa Commissione che, giova sperare, si sarà fatta carico di tenere in debito conto le considerazioni che più volte vennero svolte in quest'Aula, per condannare il sistema di una doppia discussione dei bilanci.

Lo creda, onorevole ministro, continuando per questa via si fa perdere un tempo prezioso alla Camera che potrebbe più utilmente, quando ci fosse una sola discussione dei bilanci, consacrarlo ai bisogni più vitali del paese. Ella, signor ministro, è piena di buon volere; capacità ed ingegno ne ha a dovizia; si occupi dunque e seriamente per risolvere questa questione e si assicuri che avrà bene meritato del paese.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Leardi.

LEARDI. Io intendo dirigere una semplice interrogazione o domanda all'onorevole ministro delle finanze. Desidererei che fosse presente anche l'onorevole presidente del Consiglio, ma credo che il ministro delle finanze potrà darmi una risposta egualmente soddisfacente.

Intendo parlare della costituzione del Ministero del tesoro. Io non ripeterò la storia dei decreti del 26 dicembre, perchè non voglio risuscitare le questioni, i dissensi, i rancori a cui questi decreti diedero luogo. Accennerò soltanto allo stato di fatto derivante da questi decreti concepiti in un momento di crisi, e venuti alla luce dopo la gestazione di 24 ore o poco più. Di questi decreti non rimane quasi più nulla; essi non durarono che pochi mesi. Il Ministero d'agricoltura e commercio è stato ristabilito per legge, e vediamo, quasi a giusta espiazione, presiedervi gli stessi onorevole Maiorana ed onorevole Branca che caddero sotto le rovine del loro Ministero il 26 dicembre. Quanto al Ministero delle finanze e a quello del tesoro, noi vediamo un solo ministro, un solo segretario generale. A questo riguardo adunque l'amministrazione si trova nel medesimo stato in cui si trovava prima del 26 dicembre, con lo stesso ordine che vi era ai tempi degli onorevoli Sella, Minghetti e Depretis. Una cosa sola sopravanza, ed è la divisione dei due bilanci che restano come ad attestare l'esistenza di quei decreti. Ma anche questa non è che una illusione. Infatti nella legge di approvazione dei bilanci dell'anno scorso, e nella legge per l'approvazione dell'esercizio provvisorio presentata dall'onorevole Magliani, vi è un articolo che dà facoltà...

CRISPI. Chiedo di parlare.

LEARDI.. di ritenere come un solo capitolo i capitoli identici e similari dei due bilanci, il che vuol dire che quanto al controllo di amministrazione ed

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

al controllo contabile, i due bilanci non fanno che uno.

Ora, domando io, a che servono i due bilanci dal momento che hanno l'unità contabile ed amministrativa? I bilanci si fanno con lo scopo appunto di regolare il controllo, e quando questo controllo sia unico, è come se il bilancio fosse uno solo.

D'altronde questi due bilanci non ci offrono neppure la sicurezza delle previsioni, non dico in quanto alle cifre, ma bensì in quanto alla divisione dei capitoli, poichè la ragioneria li stende senza avere gli organici approvati. Ora è possibile fare un bilancio senza organici?

Tutti sanno che gli organici, che erano proposti, furono respinti dalla Corte dei conti.

Ora questo bilancio non può essere che un bilancio fatto a discrezione della ragioneria generale. Una volta che i due bilanci sono approvati, diventano uno per la Corte dei conti, e per l'amministrazione; il ragioniere generale poi ne farà due per il resoconto ad uso della Camera.

Quindi questi due bilanci non sono che una superfetazione inutile che rende più difficile lo studiare la portata delle diverse cifre, e più difficile il rendersi conto della gestione nei resoconti.

Per questi motivi l'ultimo ministro delle finanze l'aveva presentato unito.

La Giunta del bilancio, in omaggio alla lettera della legge, l'ha voluto dividere ancora, ed io lodo l'onorevole Seismit-Doda di non avere sollevato una questione, la quale sarebbe stata senza utilità e di sole parole.

Se alla Giunta del bilancio piace di averli divisi, li abbia pure con le conseguenze, che ho annoverate, cioè di rendere più difficile lo studio dei bilanci stessi.

Pare adunque che sia ormai tempo di por fine a questo stato di cose, e che non convenga più galvanizzare un cadavere.

La legge che ricostituì il Ministero di agricoltura e commercio, faceva obbligo al Governo di presentare una legge sulla amministrazione centrale. Il cessato Ministero la presentò per mezzo del suo presidente l'onorevole Cairoli, ed in questa proposta è inchiusa la soppressione del Ministero del tesoro.

Io non entrerò nella questione se giovi o no il conservarlo; domando semplicemente all'onorevole Magliani se intende ricostituire il Ministero del tesoro, o se intende mantenere il disegno del cessato Ministero; e nel caso che intenda attenersi al secondo partito, se voglia mantenere il Ministero del tesoro, secondo il decreto del 26 dicembre, oppure sostituirvi un'altra organizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzarella.

MAZZARELLA. È cosa strana che io abbia a parlare in proposito di finanza. È vero però che tutti diranno: ormai si tratta di cosa così importante, così nota e di cui tutti si occupano e discutono, che anche un deputato qualunque può elevare la sua voce per farsi interprete dei sentimenti pubblici.

Signori, in Italia abbiamo bisogno di molte cose, lo so, ed a molte certo siamo riusciti e potremo ancora riuscire; ma in fatto di finanza credo che non siamo riusciti a nulla, e che, di giorno in giorno, andiamo di male in peggio!

Infatti in che stato noi ci troviamo? Abbiamo un Governo passato, presente e sventuratamente anche futuro (*Ilarità*), un Governo il quale porta scritta sulla sua bandiera la massima: bisogna spendere; dunque denaro! nient'altro che denaro! Sì signori, bisogna spendere, lo so. Vi è però un'altra massima al disopra della necessità di spendere ed è questa: che bisogna operare in guisa che la moralità pubblica non abbia ad essere in alcun modo intorbidata. Perchè io ho bisogno di spendere, ne segue perciò che possa cercare i denari dappertutto, che li possa prendere ovunque trovi delle tasche preparate ad esser da me frugate e rifulgate secondo che mi piaccia? Certamente che no. Non bisogna spendere ad occhi chiusi, ma bisogna saviamente ponderare come si spende.

Si dice: abbiamo purtroppo dei contribuenti di buona volontà, che pagano; dunque se sono pronti a pagare, può benissimo il Governo profittarne; vedranno poi i futuri ciò che occorrerà fare. Ma non vi accorgete, signori, che a questo modo voi preparate un avvenire assai terribile? Sì, per ora avete dei contribuenti che si rassegnano a pagare; badate bene che fra qualche anno ci saranno dei contribuenti che diranno: « ma ci hanno trattato così male, che vogliamo cercare di fare un po' da noi; proviamoci. » Dunque riflettiamo bene ed evitiamo di far sì che dappertutto ci abbiano da essere dei contribuenti oltre il dovere.

Al di sopra della nazionalità, della libertà e del progresso stesso, vi è qualche cosa che dovrebbe essere ben considerata. E che è ciò? Ne ho dato già un cenno: la pubblica moralità. E non vi parlo certo di quella moralità che viene dal catechismo. Questa la conosco anche io; e so che è qualche cosa di così pesante, che basta rivolgersi al passato per vedere che sia capace di produrre. Io bensì parlo di quella moralità che non ha mestieri della voce di preti, arcipreti e canonici per insegnarci quel che abbiamo a fare; ma che è ispirata valida-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

mente dalla scienza; la quale ha dei dettami inesauribili, che si studia di mettere in atto.

Ora che cosa ci dice la scienza?

Non vi spaventate, o signori, chè non si tratta già di scienza enciclopedica, poichè sarei il primo a dire, che io sono molto al disotto...

PRESIDENTE. Alzi la voce, onorevole Mazzarella, gli stenografi non odono.

MAZZARELLA. Vuoi dire, che è scienza che non si fa sentire; è troppo piccina. Procurerò di renderla un poco più sonora, affinchè possa essere ascoltata.

Ebbene questa scienza che cosa ci dice nelle sue parti importanti? Che vi è un'economia nazionale, la quale dovrebbe da per tutto essere applicata. Giorni fa si potè già notare che abbiamo un ministro d'industria e commercio che per ora non si cura punto di economia; almeno a giudicare dal titolo che riguarda il Ministero stesso.

Questa economia politica che ci dice? Che bisogna principalmente rispettare la moralità pubblica.

E la moralità che cosa ordina? Anzitutto che se volete andare avanti; se voi volete fare il bene, voi dovete distruggere (non vi spaventate, signori ministri, quando si parla di distruzione) il giuoco del lotto. (*Movimenti*)

E noi invece ci presentiamo ora con un bel programma, che procede dalla parte del Ministero, con una proposta di legge, e con un rapporto assai dotto dell'onorevole relatore della Commissione, in cui ci si è detto, che bisogna mantenere il lotto; sappiamo che fa male, dicono quei signori, ma bisogna mantenerlo!

Ora che cosa importa questo giuoco del lotto? Il lotto, nientemeno, toglie dalle tasche dei poveri 70 e più milioni all'anno. Il Governo deve spendere 40 milioni per sostenere questa pubblica immoralità! E perchè? Perchè è necessario ancora che il Governo paghi coloro che sono impiegati, e perchè vi sono delle vincite. E queste vincite sapete come sono chiamate? Sono designate con questo titolo: *spesa ordinaria*. Cosicchè ordinariamente ogni anno dobbiamo pagare 40 milioni a coloro i quali hanno la buona ventura di poter vincere qualche cosa a questo ignobile giuoco.

È possibile che noi manteniamo questo lotto nell'Italia sapendo che si tratta di un'immoralità, la quale non può essere in alcun modo sostenuta? Che cosa ci dice la scienza? Che conviene distruggere il lotto. I nostri maestri e i nostri scrittori non ci hanno insegnato qualche cosa per tenerla solo in manoscritti, ma anche per applicarla. I nostri grandi uomini (e per buona sorte non sono pochi) non predicano delle grandi massime dalle cattedre, perchè poi, diventati ministri, avessero a fare un'applica-

zione diversa delle cose istesse da essi insegnate. Ora siamo, signori, nella questione del bilancio, poichè il lotto fa parte del bilancio; e io non vengo certamente a parlare in favore di ciò che è scritto, ma vengo a parlare contro. Dico quindi che noi ci presentiamo con un bilancio il quale contiene in sè una grande immoralità, la quale dovrebbe finalmente essere tolta, se veramente vogliamo presentarci in faccia alla nazione con un bilancio, che sia informato alle buone regole di giustizia.

Si dice che bisogna lasciare maturare gli studi; ma questi studi nostri non maturano mai, perocchè è già da gran tempo che stiamo studiando. Altra volta proposi la soppressione del lotto, e mi si disse: « Vogliamo sopprimere il lotto, ma per ora non si può. » E così quel benedetto momento di fare qualche cosa si allontana sempre. Perchè dobbiamo sempre unirci con coloro i quali invece di aiutare i miseri, vengono ad essere contro di loro? Fra quei tali non è certamente l'onorevole relatore, il quale ci dice che bisognerebbe procedere più saviamente, e far sì che i pochi, i quali guadagnano, non abbiano da essere di peso a tanti miseri, che pel lotto vengono a soffrire.

È davvero cosa indegna per una nazione in progresso, e che mira ad una reŕta applicazione della scienza, anzi che aiutare i miseri e porli in condizioni migliori, cercare di promuovere quella stoltezza del giuoco del lotto, che spinge molti a privare le loro famiglie del necessario, e a togliere il pane dalla bocca dei loro figliuoli. E notate: i loro danari sono dati niente meno che al Governo; al Governo, che avrebbe obbligo invece di aiutare questi infelici!

Perchè dunque non dobbiamo fare in modo di dimostrare coi fatti, che anche noi vogliamo rispettare la pubblica moralità? Oh! allora sì che saremo contenti di noi stessi.

Si dice che ancora non siamo in grado di poter raggiungere questo scopo.

Ebbene, io, oggi, parlando, fo come un giuoco di numeri al lotto. Spero di vincere fra voi l'ambo, se non posso ottenere il terno.

Certo che la vincita di questo terno mi sarà contrastata dal Governo, il quale sarà sempre in favore del lotto.

Sappia però il Governo che, in questo modo, noi ci prepareremo un brutto avvenire.

Quanto a noi, è obbligo nostro il dire: cerchiamo in avvenire di giovare al progresso nazionale. Se a ciò penseremo, avremo adempiuto al nostro dovere; ma se, al contrario, non ci vogliamo pensare, sappiatelo pure, che noi, voi e tutti andremo sempre più di male in peggio. E possiamo essere sicuri che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

i posteri diranno di noi che, avendo agito male, era necessario che avessimo raccolto i frutti di ciò che si era seminato.

Questo dunque non è che un piccolo incoraggiamento, e prego di ritenerlo tale, benchè venga da una povera voce, poichè si tratta di cosa che merita di essere presa in seria considerazione e studiata attentamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Oggi, o signori, s'incomincia dalle cose minori; e come alla vigilia d'una sicura o probabile battaglia, i soldati dell'avanguardia percorrono, esplorando, il terreno, così qualche scararmuccia d'avamposto comincia a manifestarsi in questo recinto. Ma io spero, anzi sono certo, che in queste scorrerie d'avamposti non vi saranno nè morti nè feriti, nè da una parte nè dall'altra. Si tratta soltanto di riconoscere il terreno, cioè di chiarire alcune questioni di fatto.

Io credo mio debito, per la responsabilità che mi spetta nell'amministrazione delle finanze, di fare due dichiarazioni in occasione di questa discussione generale del bilancio della spesa.

La prima è relativa alla forma, alla compilazione del bilancio di prima previsione, che ebbi l'onore di presentare all'ufficio di Presidenza della Camera nello scorso settembre.

La seconda è relativa alla nota di variazioni presentate dall'onorevole Magliani, su questo bilancio della spesa delle finanze, che, come la Camera sa, costituisce una delle due parti, da cui era formato il bilancio unico da me presentato.

Quanto alla prima questione, io ringrazio l'onorevole relatore della Commissione di avere voluto allegare alla sua relazione la lettera che io ebbi l'onore di dirigere alla Commissione generale del bilancio il 25 novembre scorso, con la quale spiegavo da quali criteri io era stato diretto nel presentare un bilancio solo, relativamente alla spesa, anzichè ripartirlo in due.

Se gli onorevoli colleghi miei avranno letto, come spero, quella nota, avranno visto da quali importanti considerazioni l'amministrazione finanziaria sia stata indotta a questa unificazione.

La posizione era questa: l'onorevole Depretis, ministro di finanze in allora, presentava nel settembre 1877 il bilancio di prima previsione pel 1878 con un'unica spesa; egli non era ancora venuto nell'idea di creare, come poi fece col decreto reale del 26 dicembre 1877, il Ministero del tesoro.

Quando l'onorevole Depretis presentò il bilancio di definitiva previsione nel marzo 1878, proprio alla vigilia di abbandonare il Ministero, io, per

agevolare i lavori della Camera, mi sono trovato nella necessità di mantenere la forma del bilancio di definitiva previsione pel 1878 tale quale egli la aveva presentata.

Soltanto, giunto alla amministrazione, trovai che nulla era stato fatto per incarnare questo concetto di ripartizione; e trovai invece una circolare dell'onorevole mio predecessore Bargoni (poichè, come la Camera sa, il Ministero delle finanze, in quel periodo di tempo, fu retto da due titolari: dall'onorevole Magliani, qui presente, per le finanze; dall'onorevole Bargoni pel tesoro), trovai, dico, una circolare del 3 gennaio dell'onorevole Bargoni, con la quale egli partecipava agli uffizi dipendenti come ogni cosa dovesse rimanere allo stato in cui si trovava; attesochè le difficoltà amministrative, non essendosi fatta in precedenza quasi nessuna preparazione, erano gravissime. Infatti l'amministrazione contabile delle finanze continuava a funzionare praticamente come se esistesse un solo bilancio, e come se il Ministero del tesoro non fosse mai esistito.

Successivamente la Commissione del bilancio, che esaminò quello definitivo della spesa per l'anno scorso, opinò si dovesse lasciare impregiudicata la questione, della quale, dal Gabinetto cui ebbi l'onore di far parte, l'esame era stato deferito nel frattempo ad una Commissione, come la Camera rammenta, che doveva emettere avviso circa la soppressione del Ministero del tesoro e la reintegrazione del Ministero di agricoltura e commercio.

La Commissione generale del bilancio, nella sua gran maggioranza, propose un ordine del giorno alla Camera; ordine del giorno che la Camera accettò il dì 8 giugno 1878 ed al quale aderì il Ministero, ed io per primo. Il tenore di quell'ordine del giorno era il seguente:

« Ritenuto che la ripartizione del Ministero delle finanze in due Ministeri rimarrà impregiudicata finchè il Parlamento non avrà preso le sue deliberazioni sul riordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato;

« Ritenuto che, sino a quella deliberazione del Parlamento, verrà conservato l'*interim* del Ministero del Tesoro.

« La Camera passa alla discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze e del tesoro, sulla base degli stati di definitiva previsione per il 1878. »

Ma qui sorgeva una prima difficoltà, quella cioè, che, parecchi capitoli dei due bilanci ripartiti, costituendo praticamente nell'amministrazione contabile un tutto inscindibile, si dovette, colla legge che approvava il bilancio, sancire un articolo, il quale desse facoltà al ministro delle finanze di prelevare

promiscuamente sui capitoli del Tesoro e delle Finanze quei fondi, che occorressero ai servizi di una indole istessa. Ed alcuni giorni dopo, il 30 giugno, la Camera votando la legge del bilancio, fece obbligo al Ministero di presentare una legge sull'ordinamento delle amministrazioni centrali.

Un ordine del giorno votato dalla Camera ed accettato dal Ministero, impegna certamente, oltre che il decoro, la responsabilità dell'amministrazione che lo accetta. Ma deve ognuno convenire che altrettanto, ed oserei dire quasi ancor più, riesce impegnativo un articolo tassativo di legge, che imponga al Governo una determinata misura.

Ebbene, l'articolo di legge prescriveva che, insieme ai bilanci di prima previsione del 1878, venisse presentata, come dissi, alla Camera una legge sull'ordinamento delle amministrazioni centrali.

Qui mi permetto di aprire una parentesi allo scopo di sgombrare un equivoco che vedo serpeggiare, non so se in questo recinto, ma per certo nella stampa.

Si confondono due progetti di legge e due argomenti diversi, quando si attribuisce all'amministrazione, che fu presieduta dall'onorevole Cairoli, di avere presentato *gli organici* delle amministrazioni.

Questi organici non furono da noi presentati; furono bensì avviati gli studi, furono scelti i commissari da tutti i Ministeri, e si tennero parecchie conferenze, di cui esistono i verbali. Per l'amministrazione delle finanze io ebbi la soddisfazione di mettermi quasi interamente d'accordo coi direttori dei singoli servizi; ed aveva già concretato le mie idee su questa materia onde presentare alla Camera una completa riforma dell'organismo dell'amministrazione centrale. Nella riforma dei vari servizi d'ogni singolo dicastero, di tutti i nove Ministeri, era implicata anche la necessità di ritoccare gli stipendi degli impiegati, e migliorare quelli più modesti, per secondare non solo il ripetuto voto della Camera, ma anche la promessa che l'onorevole Depretis aveva formulato e che noi avevamo confermato.

Ora questo lavoro degli organici non è stato compiuto; io non dubito però che l'onorevole mio successore, e pel primo l'onorevole presidente del Consiglio, vi daranno opera e saranno in grado di presentare quegli organici, di cui veramente si abbisogna per molte e molte ragioni, che non è qui il luogo di enumerare.

Dunque, piaccia alla Camera fare distinzione fra gli organici che riguardavano il tecnicismo, direi così, di tutte le amministrazioni centrali, e modificavano gli stipendi degli impiegati, e il disegno di legge che fu presentato dall'onorevole Cairoli, due o tre giorni prima che noi lasciassimo quei banchi, e che non fu carta bianca, come da taluno si disse,

ma un vero disegno di legge, che è già stampato e distribuito.

Quel disegno di legge riguardava unicamente l'ordinamento generale dell'amministrazione centrale, che la legge del bilancio faceva obbligo al nostro Gabinetto di presentare insieme al bilancio di prima previsione del 1879; ed è appunto su questo argomento che l'onorevole Leardi ha chiesto all'onorevole ministro delle finanze quali sieno le sue intenzioni.

Ritorno ora, chiusa la parentesi, al primitivo argomento.

Trovatici noi di fronte ad un tassativo articolo di legge che prescriveva al Ministero di presentare una legge sull'ordinamento delle amministrazioni centrali, io mi sono chiesto come fosse possibile discutere questo argomento quando nel fatto si ammetteva l'esistenza di un Ministero che non era stato ancora discusso e del quale non erasi deciso se dovesse o no esistere.

Tutto era dunque da ricominciare.

Sopra proposta mia e dietro l'assenso dei miei colleghi del Gabinetto, con un decreto reale, è stata nominata una Commissione composta di uomini competentissimi, di cui parecchi siedono in questa Aula e forse mi ascoltano, per finirla una buona volta con questi eterni e mai compiuti ritocchi della legge di contabilità.

Quella Commissione aveva pure l'incarico di vedere se ed in qual modo fosse attuabile il concetto della creazione di un Ministero del tesoro, qualora venisse ideata come la proponeva l'onorevole Depretis con un suo disegno di legge presentato nel marzo 1877, e qualora si dovessero anche ritoccare, come a me sembrava inevitabile, le leggi organiche che hanno costituito la Corte dei conti, la contabilità dello Stato ed il Consiglio di Stato.

Questa Commissione si è radunata, si è suddivisa in due Sotto-Commissioni, e sta proseguendo il suo lavoro, del quale a suo tempo io confido che l'onorevole ministro delle finanze vorrà dare notizia alla Camera.

Senonchè, mentre procedeva quel lavoro, il Consiglio dei ministri determinò di non dar corso alla contrastata istituzione del tesoro finchè gli studi non fossero compiuti, e finchè nella legge dell'ordinamento delle amministrazioni centrali la Camera non si fosse pronunziata.

Non potevamo infatti adottare ciò di cui non ancora ci eravamo resi ben conto in mezzo a così vivaci dispareri.

Intanto era troppo evidente che i lavori della Camera sarebbero proceduti più solleciti e più spediti presentando un bilancio unico della spesa delle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

finanze, come abbiamo fatto. Parlo sempre dei criteri cui informavamo la responsabilità dell'amministrazione nostra, attesochè io non so ancora quello che si proponga di fare in questa materia l'amministrazione attuale.

Ora, presentando noi con una mano il bilancio unico di prima previsione per la spesa, e coll'altra presentando contemporaneamente la legge sul riordinamento delle amministrazioni centrali, la Camera era da noi invitata a risolvere la questione. Se la Camera avesse approvato la legge da noi proposta, allora il bilancio unico della spesa delle finanze trovavasi già pronto e forse discusso, od almeno in corso di discussione; se la Camera, invece, fosse venuta nell'idea di istituire un Ministero del tesoro, o, quasi direi, di ricostituire quel Ministero del tesoro che il decreto del 26 dicembre 1877 aveva adombrato, ma che praticamente non aveva ancora avuto principio di vita, era allora cosa semplicissima di fare quello che da me si è fatto, dappoi, in ossequio al desiderio della Commissione generale del bilancio, di ripartire, cioè, in due bilanci il bilancio della spesa delle finanze, quello, vale a dire, dell'amministrazione del tesoro da una parte, e quello dell'amministrazione propriamente detta delle finanze dall'altra.

La Commissione generale del bilancio essendosi fondata più sull'ordine del giorno 8 giugno, di cui ho dato lettura testè alla Camera, che non sull'articolo di legge votato col bilancio, il quale ci faceva l'obbligo di presentare contemporaneamente l'ordinamento delle amministrazioni centrali, chiese che il bilancio fosse ripartito in due; ed io ho aderito al desiderio della Commissione, non perchè credessi che nella Camera si dovesse ora sollevare, come difatti non intendo di sollevarla io, tale questione a proposito della discussione del bilancio, ma perchè ritenni che con la decisione sull'ordinamento delle amministrazioni centrali, e soltanto allora, tale questione sarebbe stata risolta.

Ho creduto necessario di dare queste spiegazioni alla Camera, pel caso che taluni di coloro che qui mi ascoltano non avessero avuto tempo, modo o desiderio di esaminare un po' a fondo questa questione, la quale io credo di avere in poche parole bastantemente chiarita, anche senza la lettura di lunghi documenti. Debbo però soggiungere una formale dichiarazione, ed è che io sono convinto di avere agito, con questa linea di condotta, correttamente e dal lato costituzionale e dal lato contabile, la mia acquiescenza al desiderio della Commissione generale del bilancio non essendo stata altro che un debito di cortesia, che credo sempre dovuta dall'amministrazione ai desiderii espressi dalla mag-

gioranza di una autorevole Commissione la quale rappresenta la fiducia della Camera in materia di finanza.

Ciò premesso, reputo sostenibile il mio assunto per quelle ragioni che ho esposte nella mia lettera, pubblicatasi con questa relazione, alla quale prego di voler ricorrere coloro che ne dubitassero.

Il secondo argomento sul quale ho chiesto il permesso alla Camera di intrattenerla, è quello delle variazioni presentate dall'onorevole Magliani al bilancio della spesa, così ripartita, del Ministero delle finanze.

Giorni addietro, allorchè l'onorevole Minghetti (in una di quelle sue brillanti scorriere nelle fila degli avversari, che, se non destano il campo a rumore e non incutono grande spavento, non ostante richiamano l'attenzione di chi ascolta lo scoppietto delle sue parole), mi fece l'onore di alludere all'amministrazione cui io aveva presieduto, osservai alla Camera che l'onorevole ministro attuale delle finanze, con le variazioni da lui presentate e che va presentando ogni giorno, viene ora a compilare, per così dire, il vero bilancio definitivo per il 1879. Infatti egli conosce adesso la gestione a tutto il 1878, cioè i risultati di quella gestione; conosce come abbiano proceduto i servizi durante quei cinque mesi che io doveva ignorare redigendo il bilancio di prima previsione nell'agosto scorso. Quindi l'onorevole ministro, esaminando l'andamento dei singoli capitoli del bilancio, presenta ora alla Commissione generale del bilancio alcune modificazioni, all'entrate e alle spese, parecchie delle quali, in questi stessi giorni del gennaio, o poco più tardi, in occasione del bilancio definitivo, che la legge di contabilità impone di presentare alla metà di marzo, avrei certamente presentato io stesso.

Ed appunto, il dì 22 corrente, rispondendo io alla piccante allusione che l'onorevole Minghetti mi dirigeva per le dogane, ho riconosciuto, per citare un caso, le conseguenze che derivarono dall'applicazione simultanea della tariffa generale, da un lato, e dal trattamento della nazione più favorita, dall'altro, e, vista la perdita che la dogana ne aveva avuto negli ultimi cinque mesi dell'anno, dichiarai che l'amministrazione, che io ebbi l'onore di dirigere, avrebbe presentato una sensibile variazione in diminuzione alle entrate doganali, prima che giungesse la discussione del bilancio.

Ma, esposte queste considerazioni generali, e dimostrato come, per necessità delle cose, l'onorevole attuale ministro delle finanze anticipa ora di circa un mese la presentazione del bilancio definitivo, che egli avrebbe compilato entro il febbraio imminente, onde presentarlo alla Camera prima del 15 marzo,

io, considerando sommariamente le variazioni portate a questo bilancio della spesa, ho da aggiungere soltanto un'ultima osservazione.

Alcune di queste variazioni, e le accennerò, ove occorra, nella discussione dei capitoli, le avrei fatte, ripeto, io stesso; alcune altre, lo dirò con rammarico, possono derivare da quella istintiva abitudine che si riscontra talvolta in qualche funzionario superiore, di salutare il sole che sorge, dimenticando il tramonto.

Imperocchè vi ha questa osservazione da fare in alcuni aumenti di spese: ma, o avevate ragione quando non ne affermavate il bisogno al ministro di ieri, o l'avete adesso, reclamando tali aumenti dal ministro d'oggi. Avevate torto allora, o l'avete quest'oggi.

Le variazioni in discorso, che, del resto, riguardo all'entità degl'importi, non sono di grande importanza, io potrò accennarle nei singoli capitoli. Riassuntivamente, dirò che queste variazioni dell'onorevole ministro delle finanze portano l'aumento di lire 1,146,067 in confronto del complesso da me preveduto per gli 88 capitoli che comprende il bilancio in esame.

La Commissione del bilancio non consente taluni di questi aumenti, e ne toglie, per esempio, lire 30,000 al capitolo 44 e lire 20,000 al capitolo 47.

In questi aumenti che l'onorevole ministro propone (e questo è il maggior rammarico che io provo) io trovo una diminuzione di 406,000 lire, circa, sulle lire 1,790,000 di economie che, nel bilancio di prima previsione, io proponevo nella spesa annua amministrativa delle finanze, economie che la Camera potrà rilevare dall'allegato n° 3 del volume del bilancio di prima previsione, a pagina 32.

Alcuni di questi undici capitoli, poichè sono undici i capitoli su cui si portano le variazioni chieste dall'onorevole ministro delle finanze, alcuni di questi capitoli, dico, non entrano a far parte di economie amministrative da me proposte; come, per esempio, le restituzioni e rimborsi, che sono spese d'ordine e obbligatorie, le quali non hanno che fare col vero costo dell'amministrazione quotidiana. Ma alcuni capitoli realmente riflettono le possibili e reali economie nelle spese amministrative, e in questi trovo 406,000 lire di complessiva diminuzione. Tolte le 50,000 lire che la Commissione generale del bilancio ricusa, rimangono 356,000 lire di economie eccedute.

Quali siano gli speciali motivi per cui non tutte io credo accettabili quelle variazioni, dirò, per non tediare ora più a lungo la Camera, nell'esame dei singoli capitoli; così la discussione procederà più spedita; ma sono, sugli undici, essenzialmente due

i capitoli più degni di nota, e su questi mi permetterò qualche osservazione.

Ho giustificato dunque il perchè io abbia presentato un bilancio unico di prima previsione per la spesa delle finanze, anzichè ripartito in due, e il perchè mi sia affrettato, secondo il desiderio della Commissione generale del bilancio, a ripartirlo successivamente; ed ho pure accennato come taluna delle variazioni attuali sieno la conseguenza, in gran parte, di apprezzamenti derivanti dalla chiusura della gestione a tutto il 1878; in parte poi, soggiungo, di apprezzamenti, per certo rispettabili, ma non conformi ai miei, perchè ognuuno che assume la amministrazione finanziaria, può partire da determinati criteri suoi propri, sulle probabilità del reddito delle imposte, sulle modificazioni in più o in meno che esse possono subire durante la sua gestione; criteri che sono, dirò così, insindacabili e che costituiscono l'indole e la responsabilità della gestione di ogni ministro, il quale può ripromettersi da un dato cespite, e dal modo di amministrarlo, un reddito maggiore o presagirne uno minore di quello che un altro ministro ne pensi.

Ma la maggior parte di queste variazioni sono dovute (ed io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà consentirle) alla constatazione oggi avvenuta dell'andamento dell'esercizio di tutto l'anno, esercizio di cui io ignorava i risultati, or son cinque mesi, allorchè presentava alla Camera il bilancio di prima previsione pel 1879.

Fatte queste due dichiarazioni, e riservandomi qualche breve osservazione, che auguro non dia luogo a contrasti, ma che sarà utile alla discussione dei nostri più gravi interessi, quali sono quelli della finanza, io non ho altro per ora da aggiungere.

RLIA. In correlazione a quanto ebbi l'onore di esporre, in occasione della discussione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, intorno alla nostra marina mercantile ed alla necessità di provvedere al suo incremento, mi credo in dovere d'insistere e pregare l'onorevole signor ministro delle finanze, a volere iscrivere nella parte straordinaria del bilancio delle spese, una somma da erogarsi in premi alla costruzione di navigli sui nostri cantieri, premi che il signor ministro potrà regolare con apposito progetto di legge.

A questa mia proposta sono certo farà buona accoglienza l'egregia Commissione generale del bilancio, e ne ho una prova nella relazione del bilancio dei lavori pubblici a pagina 9 e 10, nella quale è riconosciuta la necessità di provvedere all'incremento della nostra marina mercantile.

Ecco quello che la Commissione diceva:

« Ma sul vitale argomento dei nostri porti non

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

sarà male il ricordare che nella relazione del bilancio definitivo, a pagina 9, la Commissione generale osservava, come l'*Italia marinara* dovrebbe ricevere eguale se non maggiore sviluppo nella *sua viabilità* della continentale. Situata magnificamente nel centro d'Europa, dotata di 307 porti ufficialmente classificati in 4 categorie, sopra sei mila chilometri di costa, con spiagge incantevoli, segna i tragitti più brevi e più sicuri fra l'Oriente e l'Occidente. Ma la sua navigazione abbastanza florida e numerosa per navi veliere negli anni passati, va diventando sempre più scarsa per la concorrenza tremenda, ma inevitabile, del vapore. Oramai è dimostrato che il naviglio a vapore supera almeno cinque volte per la celerità e la portata l'importanza delle navi a vela, e perciò conviene rivolgere le forze economiche dei nostri marini ed armatori, e tutto il possibile concorso governativo a passare senza gravi scosse questa inesorabile trasformazione, se l'Italia non vuole perdere, non solo la sua gloriosa reputazione marittima, ma aggiungere una potentissima causa alla sua decadenza industriale ed alla sua rovina economica. »

Mi lusingo che anche il signor ministro farà buon viso alla mia proposta.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io non farò un discorso. Non mi attendevo che oggi nella Camera sorgerebbe la discussione sopra un argomento che, per lo meno, doveva essere riservato al giorno, in cui verrà in esame il disegno di legge organica sull'amministrazione centrale dello Stato.

Io comprendo che l'onorevole Seismit-Doda abbia voluto difendere il metodo da lui tenuto, allorchè presentò l'unico bilancio pel ministero delle finanze e per quello del tesoro; non comprendo però le censure che l'onorevole Leardi, suo ex-segretario generale, ha fatto, e che io ritengo puramente accademiche, trattandosi di una materia della quale la Camera dovrebbe occuparsi in miglior momento.

La discussione d'oggi è sul bilancio del Ministero di finanze, e non su quello del Ministero del tesoro. Quindi, questa sfuriata inopportuna, mi pare, per lo meno, di cattivissimo gusto.

I decreti del 26 dicembre 1877, i quali si ritennero costituzionali da quella Corte dei conti che non sapete, nè volete riformare, furono qui condannati. E sta bene. Prudenza ed amor di patria m'imposero nel giugno decorso di non prendere la parola e di non rispondere alle provocazioni venute da persone carissime, e con le quali non avrei giammai voluto rompere i vincoli d'amicizia. Credetti allora che il

meglio era di tacere; però il tempo m'ha dovuto convincere che spesso chi tace ha torto. Or bene, non voglio aver torto e voglio parlare quando la prudenza degli altri non sa reprimere sentimenti illegittimi, perchè senza causa giusta.

Non creda la Camera che io voglia esaminare l'argomento, perchè non sono preparato a ciò. Ho chiesto facoltà di parlare, come avete inteso, quando l'onorevole Leardi, con la sua consueta eloquenza, disse quello che avete udito.

La Camera nel giugno ultimo scorso volle ricostituire il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Il modo col quale questo Ministero fu risuscitato non ho bisogno di ricordarlo a voi. Se uomini che hanno un briciolo di scienza e potenza d'organizzare, avessero messo mano a quel lavoro, ci avrebbero dato un Ministero migliore di quello che oggi abbiamo.

Ma quando si vuol riordinare un Ministero accade che vi trovate di fronte a sette od otto colleghi, ciascuno dei quali tende a non volere abbandonare attribuzioni che esercita; e quindi ne avviene che, stanchi dopo una lunga contestazione, si finisce per rifare male, anzichè riordinare nel modo che meglio conviene i pubblici servizi.

Ma tant'è: il Ministero d'agricoltura e commercio è risorto; e per quanto l'onorevole Mazzarella voglia farne il Ministero dell'economia nazionale (*Interruzione del deputato Mazzarella*), questo suo desiderio non sarà esaudito finchè la Camera non saprà e vorrà ricostituirlo, e finchè un Ministero che abbia...

Una voce. Genio...

CRISPI. Genio, ha ragione... che abbia genio e fermezza di animo non si metta all'opera.

Un Ministero d'agricoltura e commercio, poichè ci deve essere, è necessario che risponda ai suoi veri fini.

Veramente io bramo che questa discussione si faccia alla Camera, perchè un ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato logico e ragionevole, è nei miei desiderii. Ma non è questo il giorno, e non vi siamo preparati.

Che si è fatto intanto? Fu presentato un disegno di legge organica di tutti i Ministeri, il quale ancora non è venuto agli uffici, e contemporaneamente ne fu presentato un altro speciale pel Ministero dei lavori pubblici, il quale, se si discutesse a parte e si approvasse, impedirebbe alla Camera più tardi di riformare il Ministero d'agricoltura e commercio.

E naturale: il progetto di legge per il Ministero dei lavori pubblici fu proposto dall'onorevole Bac-

carini, il quale è un ingegnere idraulico di prim'ordine, e per cui tutti nutriamo il massimo rispetto.

L'onorevole Baccarini quindi presentò alla Camera un progetto di legge come gli andava a genio; e naturalmente dovette conservare in esso quelle attribuzioni che a lui convenivano, ma che logicamente dovrebbero dipendere dal ministero d'agricoltura.

Infatti, poichè si volle fare un Ministero d'agricoltura e commercio, bisognava che questo Ministero avesse tutti gli elementi, perchè l'agricoltura e l'industria potessero prosperare.

In effetto non si poteva concepire un Ministero d'agricoltura senza dare al medesimo il servizio delle acque, le bonifiche e tutte quelle materie, le quali non mirano che alla migliore coltura delle terre.

Or bene, si è fatto tutto il contrario di quello che si doveva, e non c'è certamente a gloriarsene. Intanto ora si ritorna a censurare i decreti del 26 dicembre 1877, mentrechè se amor di patria ancor si sentisse in quest'Aula... (*Oh! oh! — Rumori*)

CAVALLETTO. Che cosa c'entra l'amor di patria!

CRISPI. Non parlo degli onorevoli che seggono dall'altro lato della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, la prego di moderare le sue espressioni.

CRISPI. Comincio da me; e dico che bisognerebbe far tacere i risentimenti inopportuni e metterci d'accordo per riordinare le amministrazioni dello Stato come veramente si deve.

Dell'utilità del Ministero del tesoro se ne parlerà a suo tempo. Io sono di coloro i quali credono che sia necessario.

In Italia siamo molto facili a spendere il pubblico danaro, ma fino ad oggi nella mente di nessuno è venuto il pensiero di dare autorità ad un Ministero responsabile, il quale sapesse economizzare le spese e potesse fare il controllo a tutti coloro che spendono.

La Commissione creata col decreto ministeriale del 4 aprile 1878 non approvò l'ordinamento attuale del Ministero delle finanze; anzi disse che le direzioni generali siano talmente autonome, abbiano tanto lavoro e tanta autorità, che sfuggono allo imperio del ministro, e che siano veri ministri i direttori generali. Il ministro è sempre obbligato a lasciar fare, non potendo badare ai molti servizi, mentre poi ne è responsabile davanti alla Camera. Invece coloro che amministrano e dispongono sono arbitri e non hanno alcuna responsabilità costituzionale.

Ora, se la suddetta Commissione ministeriale ritenne tutto ciò, certamente non si poteva pregiu-

dicare la questione che la Camera, sin dall'8 giugno, aveva dichiarato di voler riserbare, finchè non l'avesse esaminato, e non avesse sulla medesima dato il suo verdetto.

Dice l'onorevole Doda: « Un ordine del giorno non vale un articolo di legge. » È verissimo. Ma un ordine del giorno che è votato con la legge del bilancio, appunto perchè si chiama *ordine*, costituisce un comando che la Camera ha dato al potere esecutivo.

Noi invochiamo sempre l'esempio dell'Inghilterra, ma la invochiamo a casaccio, e quando ci conviene invocarla.

Ora sapete voi quello che eccelle e che onora l'amministrazione inglese? La suddivisione delle attribuzioni in molti funzionari pubblici, i quali sono tutti responsabili dinanzi al Parlamento.

Or bene, noi, invece di suddividere le attribuzioni amministrative, invece di volere che colui il quale realmente amministra, venga alla Camera a render conto dell'opera sua, noi lo allontaniamo, concentrando quanto più si può la direzione dei pubblici servizi in un ministro che spesso poco o nulla conosce il fatto dei suoi dipendenti. Noi lasciamo fuori della responsabilità parlamentare coloro i quali realmente agiscono, e che hanno il management della pubblica cosa.

Parrebbe strano, o signori, tra noi, se se ne imitasse l'esempio; in Inghilterra il direttore generale delle poste fa parte del Ministero, cotesto essendo uno dei servizi dei quali la Camera direttamente si occupa.

Parrebbe anche strano, o signori, se dipendesse dalla Camera l'amministrazione del municipio romano. Or fa parte del Gabinetto inglese il presidente del *Local government board*, vale a dire il capo del Governo della metropoli.

Cotesto è certamente uno dei pregi del sistema inglese.

Ebbene, noi abbiamo sei o sette direttori generali per le dogane, le imposte dirette, il demanio, il debito pubblico, il tesoro, la ragioneria generale, ecc. e poi tutti gli altri direttori generali che sono ai lavori pubblici, i quali comandano ed amministrano, ma nessuno di essi è responsabile innanzi a voi. E potrei pure aggiungere altre amministrazioni autonome; come sarebbero gli Economati generali, il Fondo per il culto, la Giunta liquidatrice per l'asse ecclesiastico, amministrazioni le quali lavorano, e noi non sappiamo mai quello che fanno, od almeno lo sappiamo dopo che hanno fatto male.

Cotesto edificio assurdo, nel quale si sciupa tanto danaro, e del quale nessuno si occupa, bisogna che cada. A ragione l'onorevole Leardi disse che è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

tempo di por fine a questo stato di cose. Egli lo diceva per il doppio bilancio delle finanze; ma io lo dico per tutto il sistema della pubblica amministrazione.

È tempo che finisca questo stato di cose. E quello che è più, signori, è tempo che finiscano queste discussioni bizantine, e che ci occupiamo dei veri interessi dello Stato.

Quando io leggeva la Storia del basso impero, non poteva entrare nella mia mente la persuasione che ci fossero stati uomini i quali si perdessero di fronte al nemico in discussioni inutili, le quali portarono la caduta di Costantinopoli.

E non avrei mai pensato che anche noi ci saremmo avviati a cotesti vizi del basso impero, giusto in un tempo così vicino al giorno della costituzione del nuovo regno, cioè così di buon'ora. Così osservando, io non intendo escludermi, e comincio dall'ammonire me stesso.

Lasciamo le discussioni inutili; mettiamoci a riordinare lo Stato, perchè allora soltanto potremo avere ben meritato della patria e dei nostri concittadini. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Lungi dal rammaricarmi delle parole dell'onorevole Seismit-Doda, me ne compiaccio anzi, e ne prendo atto.

Egli in sostanza ha detto, che l'onorevole ministro delle finanze ha mandato delle note di variazioni, le quali aumentano le spese e diminuiscono le entrate, potendo ciò fare, perchè siamo già al mese di gennaio, nel quale abbiamo un conto di tutto ciò che si è realmente riscosso e speso nell'anno; e che se egli, l'onorevole Seismit-Doda, invece di presentare il suo bilancio di previsione nel settembre o nell'ottobre, lo avesse dovuto presentare ora, egli stesso avrebbe introdotto queste variazioni.

Ora noi non domandiamo altro. Non domandiamo che la constatazione della verità delle cifre dell'entrata e della spesa, per poterne dedurre lo stato della situazione finanziaria. E se l'onorevole Doda, almeno nella massima parte delle variazioni proposte dal Ministero conviene, se conviene ancora in quelle che probabilmente presenterà la Commissione generale del bilancio, noi non avremo che a rendere più breve il nostro cammino, ed a trovarci tutti d'accordo nel constatare quale sia lo stato vero delle finanze, perchè questo è ciò che noi andiamo cercando, e che abbiamo l'obbligo di dimostrare al paese.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Minghetti mi ha frain-teso nel credere che io accetti tutte le variazioni

proposte dall'onorevole Magliani. Io parlavo delle variazioni proposte in questo bilancio della spesa; ed in quanto a quello dell'entrata, rammentando la sua allusione dell'altro giorno alle dogane, circa le quali avvi una sensibile diminuzione alla mia previsione, non mi sono spinto più in là, poichè ignoro, come tuttavia lo ignora la Camera, quali sieno le precise variazioni proposte all'entrata.

Ma fra questo cenno alle dogane e il dire che io accetto tutte indistintamente le variazioni dell'onorevole Magliani, ci corre qualche tratto.

Ora, dopo che la Camera ha voluto che io entrassi a far parte della Commissione del bilancio, ora soltanto potrò udire quali sono le obiezioni che la Commissione stessa fa alle mie previsioni; mi auguro, nell'interesse della discussione, di potermi convincere della necessità di quelle modificazioni che ancora ignoro, come non dispero su talune delle mie previsioni più importanti di poter indurre i miei colleghi a persuadersi che non ebbi poi tanto torto.

Io non ho detto che fin d'ora accetto le variazioni della Commissione generale del bilancio, come sembra avere accennato l'onorevole Minghetti.

Ciò sarebbe un assurdo finchè non si conosca quali queste variazioni siano veramente, nè si può saperlo perchè l'onorevole Corbetta non ha puranco presentato la sua relazione sull'entrata, ed io ignoro se la Commissione generale del bilancio l'abbia discussa. Non potrei quindi accettare *a priori* queste variazioni, le quali sono ignorate ancora, oltrechè da me, forse anche dalla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI. Non mi so dar ragione che le mie parole debbano essere intese da qualcheduno molto diversamente da quello che suonano. È naturalmente impossibile che io possa immaginare che l'onorevole Doda accetti *a priori* le rettificazioni, che introdurrà la Commissione del bilancio, giacchè non le conosco neppure io.

Ho detto che l'accettare l'onorevole Doda in tutto o in parte le rettificazioni introdotte dal Ministero, mi rallegrava e mi dava motivo a sperare che anche nella Commissione del bilancio ci si sarebbe potuti intendere; ma, ripeto, non potevo mai supporre che alcuno volesse accettare completamente delle rettificazioni non ancora fatte palesi.

Supposizioni così assurde io non ho l'abitudine di fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbetta.

CORBETTA. Non aggiungo altro sull'argomento ol-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

tre a quello che ha detto testè l'onorevole Minghetti, imperocchè è troppo evidente che l'onorevole Doda non può convenire in cifre, che ora non sono neppure assentite dalla Commissione del bilancio.

Quanto a me gli dichiaro, che egli colle parole che oggi ha pronunziate, mi ha tolta la penosa impressione in me prodotta l'altro giorno, imperocchè, egli dichiarando oggi in faccia alla Camera che, se si fosse trovato al banco ministeriale, vedute le riscossioni degli ultimi mesi del 1878, avrebbe forse presentato quelle variazioni...

SEISMIT-DODA. Ho detto alcune.

PRESIDENTE. Non interrompano. Al loro turno potranno parlare per fatti personali quanto vogliono; ma gli oratori non debbono essere interrotti.

CORBETTA. Avrebbe presentato *alcune* di quelle variazioni, come disse, interrompendomi, l'onorevole Seismit-Doda. Ciò vuol dire che molto più facilmente potremo accordarci, perchè la discussione si farà sui fatti che avvengono anche all'infuori della volontà degli uomini.

Quindi su questo punto non aggiungo altro. Nulla aggiungo neppure su quanto ha detto l'onorevole Seismit-Doda riguardo alla separazione che la Commissione del bilancio ha richiesta dei due bilanci, perchè su ciò risponderà l'onorevole relatore, mettendo in chiaro come la Commissione del bilancio non si è punto pronunziata sul merito della controversia, ma ha creduto che l'ordine del giorno votato dalla Camera l'8 giugno a sua proposta, facesse a lei un imprescindibile dovere di richiamare il Ministero ad ottemperare all'ordine del giorno medesimo.

Debbo, ed è quel che mi preme, rispondere ora categoricamente ad alcune delle cose, le quali vennero affermate dall'onorevole Seismit-Doda sulle note di variazioni di questo bilancio delle finanze.

La Camera sa (giacchè trovasi unita al bilancio) che l'onorevole Magliani ha presentato una nota di variazioni ai diversi capitoli per il complessivo importo di 1,146,067 lire di aumenti di spese.

Ora l'onorevole Seismit-Doda ha detto che non poteva fare a meno di dolersi che le economie da lui proposte nel bilancio presentato alla Camera il 28 settembre 1878 venissero quasi completamente frustrate dalla presentazione di questa nota di variazioni, variazioni che furono accettate dalla Commissione del bilancio.

Ora l'onorevole Seismit-Doda deve ricordare che io per molti anni, anche imperando a quel posto (*Il banco dei ministri*) l'onorevole Minghetti, ho funzionato da *rustego*, e quindi devo essere uno dei più facili ad accogliere le economie. (*ilarità*)

Ma, onorevole Doda, quando si tratta di eco-

nomie, non basta scriverle nel bilancio; bisogna vedere se si possono fare, e se si fanno...

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

CORBETTA... cioè a dire se i fatti amministrativi sono tali da permettere queste economie.

Ora l'onorevole Seismit-Doda e la Camera vorranno permettermi di anticipare la risposta che presumo dovrà fare il ministro delle finanze, onde giustificare la Commissione del bilancio per avere accettato questa nota di variazione di aumenti di spese di lire 1,146,000.

La Commissione del bilancio si trovava in questa condizione: di avere davanti a sè il bilancio presentato dall'onorevole Doda, diminuzioni: *tot*; variazioni presentate dall'onorevole Magliani, aumenti: *tot*.

Essa non aveva a fare che una cosa: consultare i risultati della gestione, giacchè se da una parte eravamo stati trascinati per condizioni politiche ad ammettere il bilancio provvisorio; dall'altra parte avevamo il grande beneficio di avere i prospetti delle riscossioni e delle spese a tutto il 1878.

Ora da questi prospetti delle spese del 1878, che io ho fra le mani, si deduce che i capitoli, in cui l'onorevole Magliani ha proposto degli aumenti, ritornando approssimativamente gli stanziamenti al limite nel quale erano stati approvati nel bilancio definitivo del 1878, erano quelli appunto in cui si era consumata una somma uguale all'aumento, e ciò sotto l'amministrazione dell'onorevole Seismit-Doda. Ora era manifesto che la Commissione, tra queste due dichiarazioni, del bilancio che presentava una economia, e della nota di variazioni, che toglieva questa economia, basandosi sul prospetto delle spese effettuate al 31 dicembre 1878, doveva necessariamente accogliere le note di variazioni presentate dall'onorevole Magliani, imperocchè questa ulteriore proposta era confermata dai fatti.

Io al proposito non ho altro da aggiungere; credo però che la Camera avrà inteso quanto basta per iscagionare da ogni colpa la Commissione del bilancio, se ha creduto di far buon viso alle variazioni presentate dall'onorevole Magliani.

PRESIDENTE. L'onorevole Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Prima di tutto non è esatto il dire avere io affermato che queste variazioni di cui discutiamo, implicino la soppressione di tutte le economie che io aveva proposto; poichè se l'onorevole Corbetta mi avesse onorato di qualche attenzione, avrebbe veduto che nell'allegato n° 3, pagina 32 del bilancio, io ho registrato nelle spese annue amministrative, sugli indicati capitoli, una economia complessiva di 1,797,000 lire circa. Queste variazioni dell'onorevole Magliani, sul cui merito discuteremo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

poi, ai singoli capitoli, rosicchiavano, per così dire, un importo complessivo di lire 406,000, meno le 50,000 che la Commissione del bilancio non acconsente, di cui 30,000 al capitolo 44 e 20,000 al capitolo 47.

Questa è la ripetizione delle parole, che ebbi già l'onore di dire alla Camera.

In quanto poi ai prospettini di cui parla l'onorevole Corbetta, delle riscossioni del 1878, se egli, ripeto, mi avesse onorato di maggiore attenzione, avrebbe udito che io affermai essere alcuna delle variazioni dell'onorevole ministro accettabili, perchè derivanti dal risultato della gestione dell'anno, che egli conosce ora, e che io non poteva conoscere nell'agosto, quando redigevo il bilancio di prima previsione; ma di alcune altre io dissi che era opportuno muovervi qualche osservazione, e che mi riservava di muoverle ai singoli capitoli.

E poichè ho la parola, onde procedere più spedatamente, soggiungerò all'onorevole Corbetta, e nominando lui intendo rivolgermi a tutta la Commissione del bilancio e alla Camera, che trovo al capitolo 21, *Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto*, un aumento di lire 20,000, proposto dall'onorevole ministro delle finanze, con quest'annotazione: « si presume che per le esigenze del servizio non abbiano a verificarsi vacanze di posti, perciò si ripristina il fondo approvato pel 1878. » Ora è impossibile, per chi conosce l'amministrazione finanziaria, il supporre che non si verificino vacanze di servizi, se anche brevi, ma ripetute, in questo genere di personale. È tanto impossibile che, per quanto io sappia, la gestione dello scorso 1878 si chiuse con un residuo attivo di 50 o 60,000 lire. Al capitolo 23, *Spese per indennità agli agenti delle imposte dirette*, si aumentano lire 92,580, e con quale motivazione? « Giusta i risultati dell'anno scaduto, occorre che venga ripristinato il fondo approvato pel 1878. »

PRESIDENTE. Onorevole Doda, non sarebbe meglio di occuparci di questi particolari quando si tratterà dei capitoli?

SEISMIT-DODA. È quello che io desiderava; ma vedo che l'onorevole Corbetta accenna ad infirmare sin d'ora ad una ad una le osservazioni da me fatte, entrando in particolari intorno ai singoli capitoli, e per questo mi permettevo...

PRESIDENTE. La discussione sarebbe più proficua riservando ai capitoli queste osservazioni.

SEISMIT-DODA. Ed è appunto quello che io ho detto la prima volta in cui ho parlato.

Ma ho tosto finito.

In alcuni altri di questi capitoli, come per esempio al 45, 47, 60, 62, 72, io non solo accetto l'au-

mento che la Commissione consente, ma confesso che lo avrei, in cifre a un dipresso, proposto anche io, vista la gestione del 1878. Quando verremo ai capitoli ne dirò il perchè; ma non potevo, ripeto, far ciò nell'agosto, allorchè redigevo il bilancio di prima previsione.

Intanto, per secondare il desiderio, che mi pare ragionevolissimo, dell'onorevole presidente, di non intralciare, cioè, la discussione, rimandiamo pure questa che non è punto battaglia, nemmeno scaramuccia, ma semplice e calmo ragionamento, alla discussione dei relativi capitoli.

CORBETTA. Debbo invece replicare una sola parola all'onorevole Seismit-Doda. Io spero che egli non vorrà che io abusi della pazienza della Camera leggendo tutte queste cifre dei pagamenti a tutto il 1878; ma è manifesto che la Commissione del bilancio ha ammesso quegli aumenti appunto sulle risultanze del 1878.

In quanto poi alla questione che egli ha fatta sul capitolo 21, cioè a dire che egli aveva proposto uno stanziamento minore calcolando sulle vacanze del personale, io devo rispondergli due cose: la prima, che questo non era stato fatto che nel bilancio delle finanze e non negli altri, e così si capisce di leggieri come il ministro attuale abbia voluto mantenere il sistema tenuto in tutti; la seconda, anche più efficace ragione, si è che quest'armonia di sistema era conforme alla giurisprudenza mantenuta costante dalla Commissione del bilancio, vale a dire che nella sede del bilancio di prima previsione lo stanziamento debba corrispondere all'intero organico; che la diminuzione, quando esista, si debba fare nel bilancio di definitiva previsione, il quale bilancio, come l'onorevole Seismit-Doda m'insegna, è una specie di bilancio di cassa, col quale il ministro viene a chiedere al Parlamento i mezzi per la gestione dell'amministrazione, ed in cui si possono ammettere anche i calcoli basati su questi vuoti a queste vacanze di posti. Vuoti che la Commissione del bilancio per un ordine di fatti non solo contabili, ma amministrativi, ha sempre diniegati; imperocchè non deve esser lecito ad un ministro di presentare preventivamente delle economie sui fondi che sono stabiliti per l'organico di un'amministrazione, organico il quale, se è ben fatto, deve rappresentare le necessità dei servizi pubblici. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI, relatore. Relatore di questo bilancio, ho il dovere di dire brevemente alla Camera alcune cose che indubitatamente chiariranno la questione e forse toglieranno di mezzo alcuni equivoci o malintesi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

La questione circa la forma unica, ovvero partita del bilancio, se permette l'onorevole Crispi, non merita quella qualificazione di bizantina, secondo la sua critica: essa fu elevata nel seno della Commissione del bilancio e seriamente discussa.

CRISPI. Si diceva che non è luogo questo per tal discussione; ne parleremo a suo tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, la prego di non interrompere.

INCAGNOLI, *relatore*. Io invece dimostrerò come sia questo il luogo di discuterne. Io credo di non aver del tutto avversato le opinioni dell'onorevole Crispi, perchè amo ispirarmi proprio a quei sentimenti da lui poco fa espressi.

La Camera si rammenterà come il bilancio di prima previsione per il 1878 fu un bilancio unico, perchè a quel tempo non era surto il pensiero della costituzione del nuovo Ministero del tesoro, e, per conseguenza, nella contabilità dello Stato l'ordinamento della scrittura era corrispondente all'antico stato delle cose, cioè agli ordinamenti antecedenti. Seguirono poscia i decreti relativi al Ministero di agricoltura e commercio, e all'altro del tesoro. Sarebbe stato ragionevole che, nel medesimo tempo, si fosse dato opera alla riforma della contabilità in armonia dei nuovi ordinamenti.

Vedemmo infatti che l'onorevole ministro Depretis, allora presidente del Consiglio, elaborava una proposta di legge corrispondente a tale effetto. Se non che le cose che poi intervennero e i mutamenti ministeriali impedirono il concepito disegno.

Fu installato, è vero, il nuovo dicastero del tesoro, ma l'onorevole Crispi lo sa meglio di me, perchè allora era ministro (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Crispi*), esso Ministero fu costituito di diritto, e quasi *pro forma*.

Io non dubito che a un definitivo assetto si sarebbe venuto, ma i tempi precipitarono, e si sa quello che intervenne. Ed allora, come la Camera sa, fu nominata una Commissione la quale avrebbe dovuto studiare la grave questione dei due nuovi Ministeri.

In questo stato di cose sopravvenne il tempo, in cui bisognava proporre alla Camera il bilancio di definitiva previsione. Una volta che era formato il nuovo Ministero del tesoro, era pure ragionevole che l'antico bilancio fosse riformato in armonia del nuovo ordinamento adottato; onde vedemmo presentato dal Ministero un duplice schema; cioè uno per il semplice bilancio del Ministero di finanza, e un altro per il Ministero del tesoro.

Surse una discussione nel seno della Commissione, su che cosa si dovesse fare rispetto al bilancio del tesoro, una volta che questo dicastero non era

più in essere. La Commissione, nella sua maggioranza, approvando la doppia forma del bilancio diviso, non potè non riconoscere il bisogno di lasciare inalterata la contabilità dello Stato.

Quindi s'inserì nella legge del bilancio un articolo, che portava il numero 12, se ben rammento, il quale diceva che, non ostante che fossero i bilanci divisamente approvati, avrebbe potuto il Ministero disporre dei medesimi stanziamenti per capitoli che riguardavano servizi congeneri.

La Commissione del bilancio aveva presentato un ordine del giorno, concordato col Ministero stesso, per effetto del quale si affermava doversi mantenere l'*interim* del Ministero del tesoro, sino a quando non si fosse risolta la quistione circa l'ordinamento di questo nuovo dicastero.

Quell'ordine del giorno fu dalla Camera formalmente approvato nella tornata degli 8 giugno 1878.

Per effetto della quale deliberazione rimaneva dichiarato che virtualmente si riteneva come tuttavia in essere il designato Ministero del tesoro.

La Camera rammenterà inoltre che nella discussione ch'ebbe luogo del bilancio di definitiva previsione, vi furono parecchi oratori, i quali fecero notare come la forma del bilancio, lasciava a desiderare che molte materie fossero meglio ordinate, perchè confuse e male ripartite.

Quando poi il nuovo Ministero delle finanze ebbe ad esaminare il bilancio che oggi discutiamo, si trovò in questo bivio: o di riunire in uno i due bilanci in modo conforme allo stato reale delle cose, ovvero di tenerlo tuttavia bipartito *pro forma*, come era intervenuto prima. Il Ministero stimò più conveniente, e consentaneo alla regolare amministrazione, di appigliarsi al primo partito, cioè di riunire i due bilanci in uno.

Su questa questione ho bisogno di rendere conto alla Camera dell'operato della Commissione, la quale non fu su di essa pienamente d'accordo.

Una parte della Commissione, cioè la minoranza, diceva: è vero che vi ha un solenne ordine del giorno approvato dalla Camera il quale vuole che si mantenga l'*interim* del tesoro, ma vi ha del pari la legge del bilancio, la quale dà facoltà al Ministero di mantenere le scritture come ora si trovano, vale a dire la riunione in contabilità dei due Ministeri, finanze e tesoro.

Questa questione si agitò con molto calore in seno della Commissione del bilancio, e fra le altre difficoltà che la minoranza presentava vi era anche questa, cioè che nel nuovo schema di bilancio per le finanze, si vedevano molti capitoli diversamente ordinati e rifatti, cosicchè sarebbe stato un inutile o ingrato lavoro per i due relatori di rifare due bi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

lanci spartiti, dall'unico e solo che il Ministero aveva presentato.

A cosiffatta difficoltà la maggioranza della Commissione fu di parere di rinviare lo schema di bilancio al Ministero perchè lo spartisse, dicendo di fare così in ossequio all'ordine del giorno già approvato dalla Camera.

Lo schema adunque fu rinviato al Ministero, perchè lo scomponesse nei due ordini di spesa, rispondenti uno al dicastero tesoro, e l'altro al dicastero finanze, conformemente al precedente bilancio di definitiva previsione per il 1878.

Dirò quale fosse il pensiero della Commissione del bilancio. In ossequio al deliberato della Camera, quella opinò che il bilancio dell'uscita dovesse mantenersi nella forma divisa. Ma con ciò non si dovranno alterare i congegni delle scritture. Tutti i capitoli doversi raccogliere come prima secondo che vanno al dicastero del tesoro ovvero a quello delle finanze; salvo al Ministero di seguire gli stanziamenti, attingendoli sì dall'uno che dall'altro, qualora si tratterà di servizi che non sono divisi. Così le obiezioni verrebbero causate, nè i servizi dello Stato avrebbero disturbo.

Potrà quello stesso articolo 12, che fu posto nella legge del bilancio dell'anno scorso, riportarsi ancora nella legge del presente anno.

E infatti, nella proposta di legge che segue il bilancio del Ministero del tesoro, l'articolo 4 così dispone: « Gli stanziamenti che per effetto della istituzione del Ministero del tesoro furono divisi in capitoli identici negli stati di prima previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e delle finanze, potranno indistintamente impiegarsi nelle spese riflettenti i relativi congeneri servizi. »

Dopo questo, o signori, non mi pare veramente che oggi si debba su queste cose levare una animata questione. Poteva bene discettarsi in quel momento in cui la Commissione doveva entrare nella disamina del bilancio, per decidere se conveniva o no scomporre l'unico bilancio; ma una volta adottato un sistema, io credo che sia inutile, anzi inopportuno, rifare di nuovo una questione su tale argomento.

Quello che io stimo conveniente è che la Camera si pronunzi in qualche modo ad evitare che questa confusione di cose possa tuttavia durare.

Conviene risolvere una volta questa gravissima questione della istituzione del Ministero del tesoro. Così il bilancio dell'uscita, o resterà unico come era in addietro, ovvero si comporrà in una forma stabile, quale sarà conveniente all'ordinamento nuovo dei supremi servigi dello Stato.

Questo dunque io ho voluto dire, perchè non sia data alla questione maggiore importanza che non le

si convenga: ma d'ora in avanti si provvegga, affinchè la Commissione non abbia possibilmente a ricadere nelle difficoltà e dubbiezze in che si è per avventura trovata.

Mi resta a dire qualche cosa, quale relatore del bilancio, circa una questione che ho sentito fare poco dopo sulle Note di variazione.

Quello che io dirò brevemente credo che sarà anche sufficiente per chiarire un'altra non meno viva questione, che ho inteso dibattersi testè tra l'onorevole Corbetta, l'onorevole Seismit-Doda ed altri ancora che vi hanno discettato.

Anche qui mi pare che non ci sia troppo gran motivo di contrastare. Se voi, signori, avete bene studiato le note di variazione, avrete veduto che questo milione, o poco più, quasi si dilegua; se si tiene ragione di due grosse cifre, una al capitolo 31 di 500 mila lire per restituzioni e rimborsi, e l'altra del capitolo 62 di 200 mila lire, egualmente per restituzioni e rimborsi, sotto l'articolo *Dogane*.

Voi vedete, signori, che quando noi abbiamo tolto via 700,000 lire, la questione si riduce a termini ben ristretti. Ora, che cosa sono le restituzioni ed i rimborsi? Le restituzioni e i rimborsi, scritti in questo bilancio, non sono che cifre le quali si segnano per prevedere la restituzione di somme percepite oltre il dovere, e però, facendone la restituzione, non mutano la posizione economica del bilancio. I rimborsi si fanno quante volte gli agenti delle imposte percepiscono più di quello che è debito, ovvero non riscuotono quello che fu versato al Tesoro. Ora, una volta che nell'applicazione di questi tributi diviene inevitabile che talora si percepisca di più del dovuto, ci deve essere una cifra nel bilancio passivo per operare le restituzioni.

La Camera avrà veduto che queste cifre dei rimborsi non sono piccole; sono milioni, o signori. In verità la cosa non è punto confortante; perchè a pensare che per molti milioni si fanno restituzioni e rimborsi, emerge chiaro che per molti milioni si è dovuto prendere quello che non ci era dovuto; che per molti milioni abbiamo dato guai e molestie ai poveri contribuenti.

Io mi rammento che lo scorso anno, quando si discuteva il bilancio di definitiva previsione, si discettò appunto su questo capitolo dei rimborsi; la Commissione desiderava vedere scemata una cifra tanto alta; e l'onorevole Doda, dovrebbe rammentarsi, a difesa in parte di quello che ora gli viene notato, che egli osservò non essere prudente di risecarsi per allora. Ora non sarebbe stato un grave errore lo avere più tardi sperato di ottenere quello che allora si faceva desiderare. Che se in oggi, più mesi dopo la compilazione del bilancio, e chiuso l'esercizio del

1878, si ritrova ancora la cifra insufficiente, non è punto meraviglia; nè io penso se ne possa fare appunto a chi elaborava il bilancio di previsione. Io mi penso che il precedente ministro, l'onorevole Doda, potesse avere in mente alcun provvedimento studiato ad oggetto di evitare le indebite percezioni, onde seguirebbe minor bisogno di rimborsi.

Io però non mi diparto dall'opinione che altra volta, sul capitolo dei rimborsi, ebbi a manifestare nel seno della Commissione del bilancio; perchè sostenni che allo stato delle cose fosse prudente e doveroso mantenere piuttosto alta questa cifra, affinchè non si desse luogo allo sconcio che ai contribuenti, indebitamente tassati, non si dessero sollecitamente i rimborsi dovuti, e ciò per difetto di stanziamenti del bilancio, come per addietro è intervenuto. Sì, o signori, pur troppo si è verificato a danno dei contribuenti che si è dovuto rimandarli all'anno seguente per poter avere il rimborso; di che io stesso sono stato talora testimone.

Or dunque in quest'anno la nota di variazione proposta dall'onorevole ministro Magliani ha ingrossato di 700,000 lire il capitolo dei rimborsi, e credo ne avesse motivo.

Mi pare d'altronde opportuno di far considerare che l'aumento di questa cifra dei rimborsi nel bilancio passivo non sposta in sostanza la posizione economica del bilancio. Non sarà un maggior esito che si proponga, ma sarà una esatta rettificazione la quale avrà riferimento alla entrata; si erogherà di più in rimborsi, se di più avremo indebitamente percetto.

Quando voi avete sottratto a queste note di variazione questi due grossi capitoli che formano lire 700,000, il resto, come vedrete, non è più una cifra molto speciosa; ma di quelle che vi sarebbero venute innanzi, sia che ci fosse l'onorevole Doda, sia che ci fosse altri, il giorno in cui aveste dovuto compilare il bilancio terminativo di definitiva previsione; e siccome oggi il bilancio di prima previsione lo facciamo quando la previsione è meglio avverata, perchè siamo già ad esercizio terminato, non è a meravigliarsi se di quelle cifre, le quali vi sarebbero venute avanti un poco più tardi, oggi vi sono presentate dall'accurato ministro delle finanze.

Dopo queste dichiarazioni parmi di avere al mio meglio esaurito l'obbligo che mi compete qual relatore, solamente per chiarimento alla Camera, e per dovere di rispondere a tutti gli onorevoli colleghi che hanno interloquito su questa questione, dirò poche parole all'indirizzo del mio rispettabile amico, onorevole Mazzarella.

L'onorevole Mazzarella ha elevato una quistione abbastanza seria in occasione di questo bilancio per

la spesa; forse era luogo più adatto il bilancio dell'entrata: ma io capisco che è appunto il capitolo 48 a 54 che gliene porge occasione.

Se i miei onorevoli colleghi hanno avuto la pazienza di leggere la relazione del bilancio, pazienza che è un poco difficile ad averla, perchè coi tanti compiti che incombono ai deputati, le relazioni un po' lunghe per lo più finiscono per essere dimenticate nei corridoi. (*Si ride*)

Dico essere io compiaciuto che l'onorevole Mazzarella dia appoggio a quel giudizio, che la relazione a voi sottomessa esprime con parole concise circa le spese che corrono per l'abborrita tassa del lotto.

Egli dice che sono 40 milioni che noi malauguratamente consumiamo colla tassa del lotto, dalla quale si ritraggono 72 milioni; io anzi aggiungo che non 40, ma 47 milioni sono quelli della spesa; cosicchè noi facciamo un esaurimento alle forze produttive del paese, e togliamo alle classi più infelici meglio che 72 milioni, per averne 30; anzi pel 1878, ora già terminato, mi dice l'onorevole Corbetta il quale studia il bilancio dell'entrata, che non riescono neppur 30, ma si va molto in sotto.

Dunque vede la Camera che non è tanto l'immoralità di questa tassa, quanto il modo strano, sproporzionato, informe con cui è mantenuta, dimodochè per avere 24 o 25 milioni noi ne facciamo spendere più che due tanti.

Dirà alcuno forse: ma vedete che di questi 47 milioni, poco più di 7 solamente si spendono per questo esercito improduttivo, quale è quello degli impiegati del lotto; e anche questo non è poco.

Un ministro fu rimproverato perchè chiamò improduttive le spese per la guerra.

Questa parola non si può dire; ma chi vorrà negare che la guerra americana, la guerra franco-prussiana, e la recentissima orientale non sieno state le prime cagioni del disagio e delle grandi miserie che affliggono oggi il mondo intero?

Si dice che le macchie del sole vi contribuiscano. Io questo ho inteso seriamente discettare valentissimi scienziati, cioè dell'influenza che il grande astro, del quale siamo una piccola appendice, esercita sulla forza produttiva del nostro povero globo. Ma altro che macchie del sole! se quelle intristiscono la terra e ne fanno meno attiva la virtù fecondatrice, queste dis fanno terribilmente il prodotto del lavoro e impoveriscono.

Dunque se questi 7 milioni che si spendono per mantenere questo esercito degli impiegati del lotto, sono improduttivi; gli altri 41 milioni che eroghiamo per le cosiddette vincite, fanno forse meno male?

Li rendiamo ai non produttori per essere maleamente consumati, li rendiamo proprio come un pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

mio a coloro i quali esercitano questo vizio abbo- minevole, dando esca al male.

Per conseguenza io non posso che far plauso alle cose dette dall'onorevole Mazzarella, e fo con lui il medesimo voto.

Conchiudendo adunque, io dico che il ministro dovrebbe provvedere perchè la questione sulla forma del bilancio sia risolta.

O il ministro crede che il novello dicastero del tesoro, come fu disegnato, potrà istituirsi, e allora non si tardi di venire con una formale proposta davanti al Parlamento; ma se per avventura questo novello organismo degli alti servigi dello Stato non potrà aver vita, io dirò che questa forma dei bilanci non solo è una cosa irregolare, ma che anzi potrebbe qualificarsi per una derisione; per conseguenza, in quanto a me, io pregherei l'onorevole ministro che su questa questione importante, egli non tardasse a provvedere.

Così credo di aver risposto il meglio che poteva alle cose dette dagli onorevoli preopinanti.

LA PORTA. L'onorevole relatore della Commissione, senza volerlo, ha messo piuttosto in luce gli argomenti della minoranza, di cui egli fece parte, anzichè quelli della maggioranza, che deliberò sulla questione della forma del bilancio.

Mi permetta la Camera che brevemente io spieghi la deliberazione della maggioranza, alla quale io appartengo.

La questione della divisione dei due bilanci nel 1878, fu concordata con l'onorevole ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Seismit-Doda; e l'ordine del giorno della Commissione del bilancio alla Camera, fu prima discusso ed accettato dall'onorevole ministro, e fu una vera transazione. Riflettete, signori, rileggetelo e vedrete, che mentre da una parte la maggioranza della Commissione, pure essendo favorevole al mantenimento del Ministero del tesoro, consentì che non si nominasse il ministro e che si mantenesse l'*interim*; dall'altra l'onorevole Seismit-Doda, allora ministro delle finanze, consentì che si tenessero i bilanci divisi, e che non si pregiudicasse la questione, fino a che la Camera non avesse presa una decisione, a proposito della legge sull'amministrazione centrale dello Stato.

Che cosa avvenne? Che la legge sull'amministrazione dello Stato fu dall'onorevole Cairoli, allora presidente del Consiglio, presentata; ma in questa legge non fu proposta la soluzione per la questione del Ministero del tesoro; ed allora l'onorevole Seismit-Doda, presentò uniti i due bilanci.

Venuto il bilancio unico alla Commissione, e riletto l'ordine del giorno approvato dalla Camera, non si considerò la questione nel merito, ma la

si considerò in rapporto al detto ordine del giorno, che prescriveva, che essa non fosse menomamente pregiudicata; ed allora fu che la maggioranza della Commissione del bilancio fece una nota al ministro delle finanze, domandando che in omaggio all'ordine del giorno da lui accettato, proposto dalla Commissione, e votato dalla Camera, si tenessero separati i due bilanci finchè la Camera stessa, secondo lo spirito del suo ordine del giorno, avesse decisa la questione della costituzione del Ministero del tesoro.

Fu dunque per non pregiudicare la questione medesima che i bilanci furono così presentati; e di ciò fo elogio all'arrendevolezza dell'onorevole Seismit-Doda, allora ministro delle finanze, che in ciò si accordò colla Commissione; e non so comprendere come oggi l'onorevole relatore, che appartiene alla minoranza, venga a domandare alla Camera una soluzione di questa questione.

INCAGNOLI, *relatore*. Come deputato!

LA PORTA. Come deputato. E perciò appunto ritengo che l'onorevole Incagnoli abbia riconosciuta la necessità dell'aver preso io a parlare, per far constatare che egli parlava a nome proprio e non a nome della maggioranza della Commissione, le cui decisioni erano state in senso contrario alla sua proposta.

Ora questo mi sembra evidente: poichè non vi sono conseguenze d'ordine amministrativo nè d'ordine contabile; poichè, come pel bilancio del 1878 così per quello del 1879, abbiamo capitoli che comprendono servizi congeneri, o comuni al Ministero delle finanze e al Ministero del tesoro, e poichè non abbiamo che l'*interim* del Ministero del tesoro, la questione può rimanere impregiudicata anche nella forma dei bilanci, finchè la Camera non abbia deciso, secondo la prescrizione del suo ordine del giorno dell'8 giugno.

Se l'onorevole Incagnoli si fosse diretto al ministro per le finanze per dire: a norma dell'ordine del giorno della Camera proponete la soluzione di questa questione perchè la Camera stessa venga a deciderla, egli avrebbe fatto cosa opportunissima perchè era in dipendenza dell'ordine del giorno votato dalla Camera; ma il volere che oggi si venga a pregiudicare per via della forma dei bilanci una questione che la Camera lasciò impregiudicata, è cosa che non fu deliberata dalla Commissione del bilancio; anzi è in senso opposto a quello della maggioranza della Commissione stessa che egli ha parlato.

Aggiungo pochissime parole sulla questione dei rimborsi e delle restituzioni. Non è di poco momento la questione dei rimborsi e delle restitu-

zioni, mi perdoni l'onorevole relatore della Commissione; poichè se sul bilancio dell'entrata si iscrive una partita, la quale ha il suo corrispettivo di restituzione e di rimborsi, e nel bilancio della spesa non si stanziava l'altra partita che si prevede necessaria per le restituzioni e i rimborsi, la verità della previsione dell'entrata è alterata. Ora, l'onorevole Seismit-Doda nel momento della presentazione del bilancio di prima previsione non potè forse preveder bene tutte le spese necessarie al capitolo *Restituzioni e rimborsi*; ma non deve però l'onorevole Incagnoli, ora che il ministro delle finanze si trova in condizione di prevederle più esattamente, dire che tale questione è di poco momento pel bilancio. Tutt'altro, poichè essa influisce sulla situazione finanziaria, e non si può comprendere il bilancio dell'entrata nelle sue giuste previsioni se il capitolo dei rimborsi non rappresenta una vera e probabile previsione.

Ed inoltre la questione dei rimborsi (ed egli lo accennò) si unisce alla questione dell'esercizio del diritto dei privati al rimborso; si unisce anche alla questione degli esattori che sono naturalmente interessati a che il Ministero abbia le somme necessarie per le restituzioni e i rimborsi, che fanno giuoco nella contabilità delle esazioni.

Dovrei dire una parola circa la questione del lotto, che non mi parve opportunamente sollevata.

È una questione che riguarda il bilancio dell'entrata; e diceva l'onorevole Mazzarella che va considerata anche sotto l'aspetto morale.

Non v'ha dubbio, onorevole Mazzarella, che se la soppressione del giuoco del lotto in pubblico, portasse seco la soppressione di questo giuoco nel paese, la questione potrebb'essere considerata dal lato morale e studiata anche dal lato finanziario: ma il fatto è, che se si abolisce il giuoco del lotto pubblico, lo rimpiazza quello clandestino. Sono le abitudini del paese e l'ignoranza i due fattori del giuoco del lotto; e finchè questi non siano vinti, il giuoco pubblico soppresso sarà sostituito dal clandestino, il quale gli fa già la sua brava concorrenza. Infatti non vediamo più nel bilancio le cifre, che dovrebbero dare l'ignoranza e la miseria quando rivolte solo al giuoco pubblico.

Del resto questo argomento va riservato al bilancio dell'entrata.

Dovrei parlare di una rettificazione di cifre, ma lo farò quando verremo al capitolo che la riguarda.

INCAGNOLI, relatore. Mi si permetta di parlare per uno schiarimento, che è quasi un fatto personale.

Io sento il bisogno di dire chiara la mia idea sulla questione che si agita. Forse io testè discutendo non seppi far rilevare nettamente il giudizio

da me portato, attesochè l'onorevole mio amico La Porta gli avrebbe data un'interpretazione da farmi parere poco delicato verso la maggioranza della Giunta del bilancio, la quale fu alquanto difforme dal mio parere.

Io nel conchiudere con quelle mie parole rivolte al ministro, non ho richiesto che in questo momento la Camera fosse chiamata a disfare l'ordine del giorno che già emise sulla questione del Ministero del tesoro, ovvero pigliasse oggi una deliberazione perchè i bilanci si riunissero. Io non ho preteso questo: solo ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, facendogli osservare come siamo in uno stato di cose molto anormale, e che sia di bisogno il darvi alcun provvedimento; si faccia pure nelle debite forme, e coi debiti rispetti.

Quanto poi all'altra osservazione, che riguarda i rimborsi, io sono pienamente d'accordo coll'onorevole mio amico La Porta, cioè che il porre male alcune cifre nel bilancio, ancorchè questo non porti erogazione di maggiore spesa, è sempre cosa non bene ordinata; è un errore, perchè ci possiamo credere più ricchi di quello che non siamo; e, alle condizioni in che si versa, non sarebbe la cosa di lieve pregiudizio.

Io aveva fatte allora quelle osservazioni per mostrare che veramente la posizione economica del bilancio non era spostata; rimaneva la stessa, inquantochè effettivamente non si trattava di nuove spese, ma solo di rimborsi. Solo a questo devono riferirsi le mie osservazioni, pur ritenendo giuste e ragionevoli quelle che ha notato l'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io procurerò di abusare il meno che sia possibile del tempo della Camera, ma mi occorre di rispondere alle principali osservazioni che sono state fatte in questa discussione generale.

E, per primo, l'onorevole Pissavini ha espresso un desiderio vivissimo, cioè che si ponga mano alla riforma della legge sulla contabilità dello Stato, per cui si stabilisca che, invece dei bilanci di prima previsione, e poi di definitiva, non venga innanzi alla Camera che un bilancio solo; e ciò per economia di tempo, e di discussione, ed anche per maggiore evidenza di scrittura contabile.

L'onorevole Pissavini ha deplorato inoltre come io stesso, e tutti deploriamo, il sistema degli esercizi provvisori, a cui si è dovuto ricorrere in quest'anno per la necessità delle cose.

Quanto a questi desiderii giustissimi dell'onorevole Pissavini mi basterà rispondere una cosa sola;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

cioè che i quesiti ai quali egli ha accennato ed altri anche di non minore importanza, sono sottoposti da tempo all'esame di una Commissione composta d'uomini molto competenti in questa materia. Questa Commissione, che era già stata nominata dall'onorevole Minghetti, fu ricostituita dall'onorevole Depretis, ed una seconda volta dall'onorevole Seismit-Doda. Ora è toccato a me l'onore di ricostituirla per la quarta volta. Questa Commissione aveva già presentato un primo rapporto, ma non aveva esaurito ancora l'ampio e difficile tema. Confido che non passerà molto tempo che essa, la quale del resto è animata dal maggiore zelo possibile, potrà presentare le sue conclusioni ragionate, almeno sulle questioni più importanti che hanno attinenza con la riforma della legge di contabilità, quali sono quelle che riguardano la forma dei bilanci, la necessità di avere due bilanci, la forma del resoconto ed altre simili questioni. Intorno a ciò non avrei altro da aggiungere all'onorevole Pissavini.

L'onorevole Leardi, al quale si è associato l'onorevole Seismit-Doda, ha presentato una serie di osservazioni, risolvendo la questione dell'esistenza o no del Ministero del tesoro già creato col decreto del 26 dicembre 1877, e poi rimasto in sospenso, nè vivo, nè morto.

Non credo che sia questo il momento di discutere a fondo una questione così grave, tanto più che lo stesso Ministero, al quale ha appartenuto l'onorevole Seismit-Doda, ha già dichiarato alla Camera di rinviarne la soluzione al disegno di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, e la Camera ha assentito.

Per conseguenza, la sede opportuna di questa discussione sarà appunto allorchè la Camera dovrà occuparsi di questa importante proposta di legge. Ciò nonostante, poichè molte cose sono state dette anche di volo nella discussione d'oggi sopra questo arduo tema, mi consenta la Camera una sola osservazione generale.

Capisco che si possa avere da taluno una grande ripugnanza ad ammettere una nuova responsabilità politica, costituendo un dicastero speciale, il dicastero del tesoro.

Non entro nelle convinzioni individuali. Capisco che vi possano essere ragioni più o meno intrinseche, più o meno estrinseche per non volere un Ministero del tesoro, per non volere una responsabilità distinta in questa materia da quella del Ministero delle finanze; ma ciò che non comprendo davvero si è come non si avverta la necessità in cui siamo di provvedere ad una organizzazione più efficace dell'amministrazione del tesoro.

Imperocchè se la legge del 22 aprile 1869 arrecò

molti e notevoli progressi sull'andamento della contabilità dello Stato, non disse però la sua ultima parola sulla questione gravissima dell'organizzazione del tesoro.

È cosa ben diversa il tesoro dalla finanza: il Ministero delle finanze è un'amministrazione speciale che amministra le imposte; la tesoreria generale non riguarda la sola gestione dell'amministrazione delle finanze, ma riguarda le amministrazioni di tutto lo Stato, dovunque e comunque lo Stato amministri.

Là dove è materia o danaro di proprietà dello Stato, là deve essere un controllo vigile, incessante, una garanzia continua, affidata ad una speciale responsabilità.

Ora, questa garanzia, o signori, esiste per le leggi attuali? Quale è l'azione efficace che può la direzione generale del tesoro, che può avere la ragioneria generale, organi di un Ministero speciale, esercitare fuori dell'orbita del Ministero delle finanze? Quale è l'azione che possono esercitare fuori del Ministero uffici dipendenti dal Ministero stesso?

Io credo che sia questa una lacuna delle nostre istituzioni.

È da ciò che il patrimonio dello Stato non è vigilato; è da ciò che manca la vigilanza e il riscontro nei magazzini, dove pure sono conservati ed amministrati milioni di proprietà dello Stato; è da ciò che la sostanza pubblica, dispersa in varie aziende speciali, non è vigilata come dovrebbe; è da ciò che manca un'unità di concetto, d'indirizzo, un'azione ferma ed efficace a garanzia del pubblico erario.

Ebbene, o signori, è necessario di farla una volta questa questione, è necessario che essa sia risolta; sia mediante un Ministero del tesoro, sia con un'amministrazione del tesoro diversa, più efficace, più completa di quella che abbiamo oggi. Dico questo per incidente; solo aggiungo, rispondendo all'onorevole Leardi, il quale domandava se il Ministero intende di risolvere la questione presentando una legge per ordinare il Ministero del tesoro o per la sua abolizione; aggiungo che di certo il Ministero non ha potuto ancora aver tempo di prendere collegialmente una deliberazione sopra sì grave argomento, tanto più che la stessa Commissione, della quale io faceva parola testè, è incaricata di studiare l'argomento, e di dare un parere.

Nè io credo (mi permetta la Camera) che lo stesso Ministero precedente avesse un concetto ben chiaro e definito su questa questione: imperocchè, se da un lato nella proposta di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale non proponeva il Ministero del tesoro, dall'altro lato dichiarava a questa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

medesima Commissione che la questione era impregiudicata, ed attendeva da lei un parere per prendere una determinazione definitiva. Quindi, anche nel concetto del Ministero precedente, la questione io credo che non fosse stata decisa. Noi procureremo di deciderla, cioè procureremo (correggo la frase) di presentare a voi quella risoluzione che ci parrà più ragionevole e più conforme al buon andamento dell'amministrazione.

Dopo ciò, io non ho bisogno di fermarmi sulla questione, che dirò secondaria, della divisione o no dei due bilanci dei Ministeri del tesoro e delle finanze. Io mi trovo dinanzi ad un fatto compiuto.

La Commissione generale del bilancio, nella sua maggioranza, ottemperando ad un ordine del giorno della Camera, che non voleva pregiudicare la questione, invitò l'onorevole Doda a separare l'unico bilancio in due, e noi abbiamo trovato questi due bilanci già separati.

Non abbiamo nulla da opporre a questa determinazione; anzi dobbiamo piuttosto lodarcene, poichè questa deliberazione è conforme al concetto saviglioso della Camera, di non pregiudicare una questione così grave; e poi si risolve in una questione di forma.

M'importa soltanto di fare una dichiarazione, cioè che l'esercizio dei due bilanci distinti delle finanze e del tesoro, non porta nella pratica nessuno degli inconvenienti ai quali qualcuno degli egregi oratori che mi hanno preceduto ha fatto allusione.

La Camera sa (e lo vede dal testo medesimo di questi documenti) che vi sono capitoli relativi a servizi interamente distinti, che appartengono al bilancio del tesoro, senza promiscuità, senza confusione dell'amministrazione finanziaria. Tali sono i capitoli relativi alla amministrazione del debito pubblico, alle tesorerie, alla direzione generale del tesoro, alla avvocatura erariale.

Tutti questi servizi appartengono al Ministero del tesoro, che ancora legalmente, di diritto esiste; non hanno nessuna relazione coi capitoli propri della amministrazione delle finanze. Quindi quanto a questi capitoli non vi possono essere inconvenienti.

Ma ve ne sono altri, per verità, in molto minor numero, i quali sono promiscui; perchè riflettono servizi congeneri all'una e all'altra amministrazione. Tali sono i capitoli delle intendenze di finanza, perchè queste si occupano anche dell'amministrazione del tesoro; tali sono i capitoli relativi all'amministrazione demaniale, perchè nell'amministrazione demaniale si comprende l'amministrazione delle tasse di registro e bollo e l'amministrazione del patrimo-

nio dello Stato, che, secondo il decreto del 1877, appartenerrebbe al Ministero del tesoro.

Ora, anche per questi capitoli promiscui, non vi sono difficoltà materiali, tecniche; inquantochè, essendovi una sola ragioneria pei due Ministeri, la ragioneria può tenere distinte le due scritture.

Dove i capitoli sono distinti non vi è nessuna difficoltà; dove essi sono promiscui, la distinzione viene determinata dalla diversa qualità dell'ordinatore; a seconda, cioè, che il mandato è spiccato dal ministro, come ministro delle finanze o come ministro del tesoro.

Ed è in questo modo che l'esercizio del bilancio definitivo del 1878 ha potuto essere condotto senza nessun inconveniente pratico.

Non è a mia notizia che la ragioneria generale dello Stato abbia incontrato difficoltà a redigere il rendiconto consuntivo; quindi la Camera può essere sicura che anche col sistema della separazione dei due bilanci, non vi sarà alcun inconveniente di ordine pratico, tecnico e contabile, che si abbia a deplorare. L'esercizio dei bilanci procederà spedito, regolare, corretto, come nel 1878; e il resoconto sarà fatto in perfetta regola.

Quanto all'onorevole Mazzarella, egli ha sollevato una questione la quale più opportunamente parmi sarebbe trattata in proposito del bilancio dell'entrata, come del resto ha avvertito l'onorevole La Porta. Ma ad ogni modo ne dirò due parole.

Chi di noi, o signori, non è convinto che l'imposta del lotto è una di quelle imposte che sono destinate a sparire? Certo ne siamo convinti tutti. Ed io credo che sarà ben fortunato quel ministro delle finanze il quale potrà presentarsi alla Camera e dire: le condizioni del nostro bilancio sono tali che possiamo abbandonare questa imposta, così nociva all'economia ed alla moralità pubblica, senza sostituirvene altre.

Dirò anche di più, che sarebbe assai più fortunato quel ministro delle finanze che potesse venire alla Camera a dire: signori, lo stato della pubblica moralità è tale che il popolo abbandona quest'abitudine del lotto, e ci risparmiarà financo il fastidio di abolirlo.

Ebbene, io auguro ai miei successori, a chi si troverà in quel tempo, questa desiderata ed invidiabile fortuna. Del resto bisogna anche essere giusti. Vi sono due modi di combattere il lotto: vi è il modo diretto, abolendolo. Ma questo modo ha pericoli, imperciocchè, se le abitudini del popolo non sono volte al meglio, il lotto pubblico, come osservava benissimo l'onorevole La Porta, sarà sostituito, con più grave pregiudizio della pubblica moralità, dal lotto clandestino.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

V'è un altro modo di combatterlo, cioè quello di promuovere la moralità e l'educazione del popolo ed il risparmio previdente; ed in questo senso qualche cosa si è pur fatto. Noi abbiamo già le Casse di risparmio postali che fanno antitesi al lotto. Per nobile iniziativa dell'onorevole Sella furono iniziate queste casse postali, dalle quali io spero che le nostre popolazioni riceveranno una grande spinta allo spirito di moralità, di previdenza e di risparmi, e saranno come un antidoto al veleno.

È da sperare che il progresso dell'istruzione pubblica, della pubblica educazione, di questa utilissima istituzione delle Casse di risparmio, siano gli avversari più decisi e più fortunati in questa campagna che tutti desideriamo di fare contro il lotto.

Vengo, o signori, alle osservazioni fatte dall'onorevole Doda.

Nella prima parte del suo discorso egli si è intrattenuto a parlare dello stesso argomento di cui fece cenno l'onorevole Leardi, quindi non occorre di tornarci sopra.

Ma l'onorevole Doda ha parlato di una seconda cosa molto più grave, che rientra più specialmente nel tema della discussione odierna; egli ha parlato della nota delle variazioni che io ebbi l'onore di trasmettere alla Commissione generale del bilancio.

Quanto a questa nota di variazioni che importano come avete udito, o signori, un aumento di spesa di poco più di un milione, l'onorevole Doda fa una distinzione: alcune, egli dice, le ammetto, le avrei proposte io stesso se avessi continuato a reggere il Ministero delle finanze, imperocchè oggi si può conoscere il risultato delle riscossioni e dei pagamenti per tutto l'anno 1878, e quando io feci le previsioni del 1879, non poteva farle precise; oggi si può presentare quasi un bilancio definitivo, un bilancio rettificativo, ed è naturale che in questo bilancio si debbano introdurre quelle modificazioni che si devono fare in un bilancio definitivo.

Intorno a ciò egli ha perfettamente e così evidentemente ragione, che non mi pare occorra aggiungere parola.

Ma vi sono variazioni sulle quali l'onorevole Doda ha fatto qualche riserva e riserva molto esplicita e molto accentuata.

Evidentemente alcune di queste variazioni egli non le ammette, ed è entrato anche in particolari in cui io non voglio ora entrare, poichè si tratta ora di discussione generale, nell'analisi, cioè, speciale di queste variazioni.

Io spero di poter presentare alla Camera, allorchè verranno in discussione i diversi capitoli, le giustificazioni e gli argomenti che mi paiono suf-

ficienti per appoggiarle; ma m'importa però di toccare di tre punti soltanto, e di trattarli, perchè, secondo me, implicano questioni di principio, piuttostochè questioni speciali.

Il primo punto, o signori, è quello che concerne le economie.

L'onorevole Seismit-Doda ha pronunziato parole che hanno prodotta una penosa impressione sull'animo mio.

Egli ha detto: vedo con rammarico che queste variazioni portano via una parte delle economie che io aveva disposto di fare. Ora, io non sono meno tenero delle economie dell'onorevole Seismit-Doda; e partecipo anch'io al suo rammarico quando vedo che siamo nell'impossibilità di conseguire un intento che tutti vorremmo conseguire.

In tutte le faccende del mondo è legge fondamentale quella del *minimo mezzo*, e molto di più lo è in fatto di amministrazione delle finanze, perchè in questo caso spendere meno significa aggravare meno i contribuenti. Ma in ordine alle economie, se la Camera me lo permette, io farei una distinzione.

Vi sono economie organiche ed economiche che io direi empiriche.

Le economie organiche sono quelle che derivano da riforme degli ordini, dei regolamenti esistenti, dalla semplificazione dei congegni per cui procedono i vari servizi pubblici; alcune di queste riforme debbono essere fatte per legge, altre possono essere fatte mediante uno studio lungo e perseverante dei vari servizi e delle varie norme da cui sono retti, ma finchè queste riforme di semplificazione, queste riforme organiche non siano compiute, non è possibile presagire economie.

Comprendo, per esempio, che nell'amministrazione centrale si trova una certa esuberanza di personale, che un migliore ordinamento degli uffici tecnici potrebbe produrre un migliore servizio e una diminuzione di spese; che il servizio delle ispezioni potrebbe essere più efficacemente organizzato e con minore dispendio; che l'ordinamento delle intendenze di finanza potrebbe essere suscettibile di qualche utile e feconda innovazione, ma finchè questo paziente lavoro non sia fatto possiamo noi parlare di economie vere e proprie? Dunque queste economie organiche nel momento in cui parliamo non possiamo averle e non le abbiamo.

Ma vi sono le economie di fatto, quelle saltuarie, empiriche, le quali derivano da questo: vi sono vacanze d'impiegati, non si provvede, si ritarda l'avanzamento, si lasciano scoperti i posti per lungo tempo. Ma prima di tutto osservo che queste economie sono possibili, però a certe condizioni. In primo luogo non occorre indugiare di troppo certi avan-

zamenti che sono il premio della carriera di vecchi impiegati, e mentre noi vogliamo migliorare la condizione degli impiegati, non è giusto che si renda la loro carriera stazionaria per una vista preconcepita di economia del bilancio. E poi bisogna distinguere ufficio da ufficio; un'economia di questa natura negli uffici esecutivi che riscuotono le imposte, o che le accertano, potrebbe essere dieci volte dannosa.

Ad ogni modo, a prescindere da questa osservazione, io dico: distinguiamo, o signori, il bilancio di prima previsione dal bilancio definitivo.

Il bilancio di prima previsione, l'avvertiva già l'onorevole Corbetta, è un bilancio di competenza, ed in questo bilancio bisogna iscrivere tutte le spese le quali derivano da decreti o regolamenti organici dei vari servizi, perchè questo bilancio deve essere l'inventario di tutti i diritti e di tutte le obbligazioni dello Stato. Non è che nel bilancio definitivo che si può tener conto delle economie risultanti da posti non provveduti, di quei piccoli risparmi che si fanno via via da un diligente amministratore, il quale si propone di spendere il meno che sia possibile.

Nel bilancio definitivo soltanto si possono calcolare le quote degli stipendi non pagati. Non confondiamo, o signori; è questa una questione di principio, il bilancio di competenza col bilancio definitivo.

Vi sono tre stadi nella contabilità legislativa. Vi è il bilancio di competenza che è il bilancio di diritto e non di fatto; vi è il bilancio definitivo che si avvicina al fatto; vi è poi il conto consuntivo, il quale ci mostra la realtà dei fatti. Ora siamo qui nel bilancio di competenza, non nel bilancio definitivo.

Il secondo punto che io vorrei brevemente toccare, è il seguente.

L'onorevole relatore nella lucida relazione che ha compilato fa un appunto al ministro delle finanze in proposito di queste variazioni, poichè, dice, è inutile accrescere talune spese, imperciocchè se vi manca il fondo per farle, potete ricorrere al fondo di riserva.

Ma anche qui, o signori, mi pare che si manchi a un criterio di buona amministrazione.

Il fondo di riserva è stabilito dalla legge ed è iscritto e votato in bilancio per supplire a quelle spese che non si prevedono, perchè il bilancio fu fatto quando non si potevano prevedere; ma se il bilancio è fatto in un tempo in cui tutta la spesa che occorre si può prevedere, allora è obbligo del ministro di prevedere tutta la spesa e di chiederne a voi l'approvazione.

Se così non fosse, sarebbe in arbitrio del mini-

stro di diminuire tutti i capitoli dicendo: provvederò col fondo di riserva.

Ma il fondo non è istituito a questo scopo. Il fondo di riserva è istituito allo scopo, che se occorre un fatto straordinario, accidentale, quasi direi di forza maggiore, e al di là di ogni previsione, ed il Parlamento non siede in quel momento, possa il potere esecutivo prelevare il fondo necessario a quella spesa, chiedendone poi la convalidazione.

Finalmente vi è un terzo punto che io devo toccare, anche in seguito alle parole dette dall'onorevole Incagnoli.

Egli notava che l'aumento di spesa portato da queste variazioni ai capitoli, *Restituzioni e rimborsi* delle imposte dirette e delle dogane, non altera in niente la situazione finanziaria; inquantochè questo aumento si deve considerare come una partita di giro. Ma io faccio tutte le mie riserve sopra questo apprezzamento dell'onorevole Incagnoli. Il suo ragionamento sarebbe esatto, se questo aumento di spese per *restituzioni e rimborsi*, corrispondesse ad un aumento di entrate al di là del previsto.

Allora io potrei realmente convenire che è una partita di giro; perchè si direbbe: se spendiamo 700,000 lire di più per *restituzioni e rimborsi*, ci saranno compensate da 700,000 lire di più che riscuoteremo dalle imposte dirette o dalle dogane.

Ma è così veramente, o signori? Io non lo credo. La realtà della cosa è diversa. Allora quando nel bilancio dell'entrata si prevede la somma che si può riscuotere dalle imposte dirette e dalle dogane, si prevede la somma lorda, non la somma netta; imperciocchè è nel bilancio passivo quello che riguarda le riscossioni e le restituzioni per le quote indebite. Trattasi dunque di una vera e propria spesa, e non di una partita di giro.

Fatte queste osservazioni, non mi pare che mi resti a rispondere ad altra cosa di molta importanza che sia stata svolta in questa discussione; in conseguenza io cesso di tediare la Camera, riserbandomi di darle tutti quegli schiarimenti che possono occorrere a giustificazione delle variazioni che ho avuto l'onore di proporre. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Debbo una parola di risposta all'onorevole Crispi. Egli disse che io aveva fatta una sfuriata. L'esser furioso è per me cosa affatto nuova. Non mi sono proprio mai accorto di possedere questa qualità che egli mi attribuisce, la quale mi conviene così poco, che io debbo credere che ei abbia usato, senza avvedersene, parola impropria. Forse non avendo la moneta giusta e di valore e di peso preciso, egli prese la prima moneta di maggior peso

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

e di maggior valore che gli venne tra le mani, e che gli convenisse di spendere. Quindi altro non ho da aggiungere all'onorevole Crispi. Io non ho esposto che fatti. Forse, anzi senza forse, ho manifestato un'opinione diversa dalla sua, ma in essa non c'era nessuna sfuriata e neppur nulla di offensivo.

Qui noi differiamo di opinione, e vi sono parecchie differenze molto più gravi di questa. Ciò non toglie che dobbiamo stimarci reciprocamente, ed io non accuserei, perchè ha un'opinione diversa dalla mia, di mancare di patriottismo, nè chi sta a sinistra, nè chi sta a destra.

Ora dirò due parole sulle risposte che diede alle mie domande l'onorevole ministro delle finanze.

Veramente io aveva fatto delle domande categoriche. La sua risposta non mi pare tale da potere ad esse corrispondere. Egli disse che non gli sembrava opportuno di discutere, in questa occasione, del Ministero del tesoro. Non sembra cosa opportuna neppure a me.

Diffatti, non sono io che ho incominciato questa discussione e non ho manifestato neppure l'opinione se si debba o no istituire il Ministero del tesoro. Mi sembra piuttosto che a questo proposito ei si sia alquanto diffuso: egli che non credeva conveniente il tempo di discutere. Non per questo io lo seguirò su questo terreno.

Il punto principale della questione è quello di sapere se il Ministero intenda di far suo il disegno di legge presentato dal Ministero scaduto, col quale si abolirebbe il Ministero del tesoro; oppure se intenda di presentarne un altro, per mantenerlo e coordinarlo in modo diverso da quello che era ordinato col decreto del 26 dicembre.

Circa al tempo in cui presenterà il disegno di legge, il Ministero lo fa dipendere da una Commissione che egli stesso disse che stava ricostituendo per la quarta volta.

Sembrami che questa Commissione non sia troppo sollecita e pronta; quindi chi sa che non abbia ad essere ricostituita per una quinta volta; cosa che non desidero per riguardo all'onorevole Magliani.

Rilevo da ciò, che vi è poco a sperare nella pronta presentazione del progetto, e nella pronta soluzione della questione.

E quando poi un progetto di legge in questo senso venisse presentato al Parlamento, sappiamo bene quanto tempo ci vorrebbe prima che fosse votato. La legge di contabilità, prima che fosse votata, credo sia venuta al Parlamento cinque o sei volte in più anni.

Una legge poi che istituisse il Ministero del tesoro, la quale, secondo le idee dell'onorevole Ma-

gliani, che non sono le idee del decreto 26 gennaio, dovrebbe cambiare l'ordinamento della Corte dei conti, portare dei mutamenti nella legge di contabilità; e dovrebbe istituire una direzione generale ed una nuova amministrazione pel demanio, separata da quella sulle tasse sugli affari, e stabilire anche un ordine d'impiegati, i quali dovrebbero controllare l'esistenza delle merci in magazzino di tutti i Ministeri; questa legge di un'importanza così grande, io credo che non si possa fare nè in due, nè in tre anni. E ciò credo, supponendo anche che la Commissione sia stata per la quarta volta ricostituita, e sia pronta a dare le sue conclusioni. Ora, conviene continuare questa posizione singolare di un Ministero fittizio? Poichè è bene notare che il ministro del tesoro, nelle condizioni presenti, si può paragonare ai vescovi *in partibus infidelium*.

Non è forse meglio che si abolisca, per ora, il Ministero del tesoro, riservandoci di studiare la questione in lungo ed in largo per ricostituire questo Ministero, o sulle basi del decreto del 26, che mi pare, e sono con lui, non piacciono all'onorevole Magliani, o su altre basi, qualora tutta la Camera ne fosse persuasa?

E questa era appunto la strada che aveva presa il Ministero cessato.

Ad ogni modo, non intendo fare proposte. Volere, o non volere, bisogna che mi accontenti delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ancorchè non mi soddisfacciano. Attenderò dunque a vedere quali saranno le proposte di legge che ci vorrà presentare; ma lo prego a non farci aspettare troppo lungo tempo.

PISSAVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro delle finanze per la risposta data alle due distinte domande che gli vennero da me rivolte.

Comprendo che allo stato attuale delle cose, egli non poteva fare alla Camera maggiori dichiarazioni. Se però nessuna censura può muoversi all'onorevole ministro delle finanze pel riserbo prudente in cui si è chiuso, io non posso fare a meno di pregarlo a sollecitare il lavoro della Commissione, che, secondo quanto egli stesso ha asserito, ebbe il battesimo da quattro ministri delle finanze, senza addivenire ad alcuna conclusione pratica, utile, saggia ed efficace.

Io spero ch'egli accoglierà benevolmente questa mia preghiera, e vorrà, facendosi scudo degli impulsi del Parlamento, instare presso la Commissione perchè affretti il compimento del suo lavoro, che, non ne dubito, sarà sollecita di concre-

tare in un disegno di legge e sottoporlo all'esame del Parlamento.

Termino augurandomi, per quanto sia grave ed importante l'argomento, di non dovere mai più in avvenire interloquire sul medesimo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, si può chiudere la discussione generale.

ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parlerà sui capitoli.

ELIA. Voleva solamente dire all'onorevole ministro che la proposta da me fatta era di tale importanza da meritare una risposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo chiedere scusa all'onorevole Elia. Se non ho risposto alla sua interrogazione, gli è perchè essa mi è sfuggita.

L'onorevole Elia, se mal non ricordo, ha proposto d'inscrivere nel bilancio una somma di lire 100,000 per...

ELIA. Non ho indicata la somma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciano conversazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. .. una somma qualunque da accordarsi, a titolo di premio, ai costruttori navali.

Mi limito a fare osservare all'onorevole Elia, che per quanto sia ispirata ad alto e nobile concetto, e per quanto sia confortata da ottime ragioni, la sua proposta non potrebbe, lo dico con dispiacere, trovare accoglienza in questo bilancio.

L'onorevole Elia sa bene che non può una spesa straordinaria superiore a 30,000 lire iscriversi in bilancio se non è autorizzata per legge speciale. Occorre quindi prima di tutto che si proponga una legge speciale, e quindi che questa proposta sia approvata dalla Camera.

Non entrerò nel merito della questione, ma quando la proposta fosse approvata, la Camera indicherebbe se la spesa si dovesse inscrivere nel bilancio delle finanze od in quello dei lavori pubblici, od in quello della marina. Ma nello stato presente delle cose non posso non opporre una questione pregiudiziale in questo senso che, trattandosi d'una spesa che deve essere autorizzata per legge speciale, non è questo il momento opportuno di trattarne.

PRESIDENTE. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

ELIA. Era appunto per non ricevere una risposta di questo genere che io non avevo indicata la somma. Il Ministero poteva quindi accettare la mia proposta, che poteva concretarsi nella somma di 30,000 lire. Se ciò egli avesse fatto, io mi sarei dichiarato soddisfatto pel momento. Più tardi, come io dicevo, si sarebbe potuto proporre una legge

speciale per una spesa maggiore; ove poi, il Ministero e la Camera non vi acconsentano, a me non rimane che la soddisfazione d'aver compiuto un dovere nella speranza che tale grave questione sia, con più fortuna, da altri sollevata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli.

INCAGNOLI, relatore. Dirò poche parole per chiarire meglio un concetto che, sebbene sia indicato formalmente nella mia relazione, mi giova esso sia messo in maggior luce.

Quanto alla cifra di 700 mila lire per restituzioni e rimborsi, ho detto che essa non muta la posizione economica dello Stato. Perciò credo di non avere fondato sul falso la mia opinione. Io diceva infatti che questa somma non costituisce un servizio nuovo e che il Ministero potrà fare in proposito una rettificazione quando presenterà il bilancio definitivo.

Ecco perchè ho detto che l'aumento di questa somma non muta la posizione economica.

Questo ho aggiunto perchè io non volevo rimanere sotto l'impressione d'una specie di censura sul giudizio emesso che sostengo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE PER MODIFICAZIONE DELL'ARTICOLO 24 DELLA LEGGE SULLA PESCA, 4 MARZO 1877.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Varè a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VARÈ, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta nominata per esaminare il disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, per modificazione dell'articolo 24 della legge sulla pesca, 4 marzo 1877. (V. Stampato, n° 134 A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Passeremo alla discussione dei vari capitoli del bilancio. Ne do lettura.

(Sono approvati i seguenti capitoli senza discussione fino al 10 inclusivo:)

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima *Spese effettive.* — Spese generali di amministrazione. — *Ministero.* — Capitolo 1. Personale (Spese fisse), lire 1,464,077 25.

Capitolo 2. Spese d'ufficio, lire 71,400.

Intendenze di finanza. — Capitolo 3. Personale (Spese fisse), lire 6,739,045.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

Capitolo 4. Spese d'ufficio (Idem), lire 442,000.

Capitolo 5. Fitto di locali non demaniali (Idem), lire 132,000.

Servizi diversi. — Capitolo 6. Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio, lire 230,000.

Capitolo 7. Trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'amministrazione finanziaria (esclusi quelli di valori metallici), lire 20,000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi, lire 104,000.

Capitolo 9. Casuali, lire 80,000.

Spese per servizi speciali. — *Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi.* — Capitolo 10. Personale (Spese fisse), lire 60,140.

Capitolo 11. Spese di ufficio ed indennità, lire 9500.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Mi permetto di pregare l'onorevole ministro delle finanze di voler tener conto di una raccomandazione che ha qualche importanza, a proposito della spesa che ci costa la delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi.

Se io avessi avuto l'onore di rimanere più a lungo al Ministero, mi sarei prefisso di presentare una proposta di legge, per modificare il sistema finora tenuto pel controllo della privativa dei tabacchi. Così com'è organizzata questa sorveglianza, non può, non deve andare. Sarebbe lungo l'enumerarne alla Camera tutti gli inconvenienti: veramente non avvi corrispettivo all'ingente spesa di 60,000 lire che costa il personale di quest'amministrazione. Il controllo tecnico è piuttosto illusorio, ed il controllo amministrativo si può eseguire benissimo da una delle amministrazioni finanziarie, senza bisogno di un controllo amministrativo speciale, come fu istituito moltiplicando inutili congegni.

Gli impiegati amministrativi hanno poco lavoro, e quelli tecnici ne hanno ancor meno; mentre dall'inchiesta amministrativa che, mesi addietro, io ordinai, risultò che veramente questa tutela governativa per la parte tecnica non esiste di fatto. Di alcuni inconvenienti che ne derivano credo sia persuasa la stessa Regia dei tabacchi.

Io mi sono permesso di sottoporre queste brevi osservazioni alla Camera, affinché l'onorevole ministro delle finanze voglia tenerne conto ed occuparsi di questa importante riforma: la quale, io reputo, contribuirà, oltrechè a procurare maggiore semplificazione e quindi speditezza nei servizi, a dare anche maggiore sicurezza al pubblico che il Go-

verno pensa proprio ad esercitare, il che ora nessuno crede, un vero controllo su questo così importante e così fruttuoso ramo dei redditi dello Stato.

MINISTRO PER LE FINANZE. La raccomandazione fatta dall'onorevole Seismit-Doda ha molta importanza. Io riconosco che questo ramo di servizio ha bisogno di essere studiato nel suo organismo.

Le cose dette dall'onorevole Seismit-Doda hanno molto di vero: e quanto a me dichiaro che intendo di occuparmi con molta attenzione di quest'argomento, e di fare poi alla Camera la proposta che mi parrà più conveniente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, io rileggo lo stanziamento del capitolo 11, per lire 9500, e lo pongo ai voti.

(È approvato.)

(Sono approvati pure senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 12. Personale (Spese fisse), lire 906,567.

Capitolo 13. Spese d'ufficio ed indennità (Spese fisse), lire 268,900.

Capitolo 14. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, lire 122,500.

Capitolo 15. Fitto di locali (Spese fisse), lire 232,755.

Capitolo 16. Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine), lire 2,768,000.

Capitolo 17. Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria), lire 135,000.

Capitolo 18. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine), lire 1,200,000.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. — Capitolo 19. Personale degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse), lire 266,840.

Capitolo 20. Indennità agli ispettori per giri d'ufficio, lire 145,000.

Capitolo 21. Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)...

(Il ministro delle finanze si volge a parlare a bassa voce col presidente.)

PRESIDENTE. Sul capitolo 21, onorevole relatore, che c'è da osservare?

INCAGNOLI, *relatore.* C'è la variazione. Qui ci si è incorporata la variazione.

PRESIDENTE. Ma scusi, la somma risultante è di 2,800,000 lire?

INCAGNOLI, *relatore.* Sì.

PRESIDENTE. Dunque è esatto come ho letto. È già introdotta la variazione, onorevole ministro.

INCAGNOLI, *relatore.* È stata messa la variazione.

PRESIDENTE. Appunto. Dunque va bene così come ho letto.

INCAGNOLI, *relatore.* Nei capitoli sono state incor-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

porate le variazioni. Ecco perchè la somma dei capitoli si trova accresciuta o diminuita.

PRESIDENTE. Capitolo 22. Spese d'ufficio e di personale sussidiario alle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse), lire 400,820.

(È approvato.)

Capitolo 23. Spese per indennità agli agenti delle imposte dirette, lire 232,580.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. La variazione portata dall'onorevole ministro delle finanze a questo capitolo è piuttosto sensibile, perchè aumenta di oltre 92 mila lire lo stanziamento da me presentato. E la giustificazione che si dà di quest'aumento è questa: « giusta i risultati dell'anno scaduto, occorre ripresentare il fondo previsto nel 1878. »

Non avendo avuto l'onore d'intervenire alle discussioni della Commissione generale del bilancio, io non mi trovo in grado di conoscere quali siano i finali risultati dell'anno scaduto; ma mi permetto di osservare che nell'anno scaduto occorsero sensibili spese di trasferta per la revisione del reddito dei fabbricati, spese le quali si sono in gran parte esaurite. Non è verosimile che nel 1879 queste spese d'indennità agli agenti delle imposte dirette siano tanto gravi, quanto lo furono nello scorso anno, nel quale si compì quasi interamente la revisione quinquennale della tassa sui fabbricati.

Per alcuni servizi amministrativi che non hanno un carattere di continuità necessaria, si ricorre, in caso di bisogno, ad anno inoltrato, ad un prelevamento sul fondo delle spese impreviste, il quale viene dalla Camera votato nel bilancio appunto per servire al complemento di alcuni dati servizi amministrativi; quindi se alcune migliaia di lire, procedendo nel 1879, il quale, ripeto, non può essere tanto gravoso per le spese di trasporto degli agenti come lo fu il 1878, occorressero realmente, si potrebbe, senza venir meno a nessuna buona regola amministrativa, prelevarle dal fondo delle spese impreviste, anzichè raddoppiare, adesso, o poco meno, la somma stanziata nel bilancio di prima previsione.

Io non faccio proposta formale di eliminare la cifra di 92,000 lire proposta dall'onorevole ministro delle finanze; ma desidererei da lui e dalla Commissione del bilancio, che conosce il risultato della gestione di questi capitoli durante l'anno 1878, qualche schiarimento intorno questa sensibile aggravazione di spesa, la quale distrugge un'economia che io riteneva possibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Darò volentieri all'onorevole Doda le spiegazioni dell'aumento che ho avuto l'onore di proporre.

Nel bilancio di prima previsione del 1878 era prevista per questo servizio la spesa di 232,580 lire, effettivamente la spesa pagata è ascesa a lire 278,889 33 e si è fatto fronte alla differenza mediante prelevamento dal fondo di riserva; di guisa che la cifra iscritta nel bilancio di prima previsione in sole lire 140,000 era minore di 138,000 di fronte alla spesa del 1878, e di lire 92,000 di fronte alla spesa prevista nel 1877. Per questo risultato di fatto io dovetti domandare a me stesso se convenisse almeno ritornare allo stanziamento del 1877, non tenendo conto che questo stanziamento del 1877 ripetuto nel 1878 non fosse stato sufficiente, e volli indagare se per avventura vi fossero state cause straordinarie e transitorie dell'aumento di spesa verificatosi nel 1878, e precisamente volli indagare se questo aumento di spesa non fosse riferibile alla circostanza molto opportunamente indicata dall'onorevole Doda del lavoro straordinario della revisione dei fabbricati; ma realmente mi è risultato in fatto, che le maggiori spese occorse per l'accertamento del reddito dei fabbricati sono state imputate al capitolo proprio, cioè al capitolo: « Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati, » capitolo che, come sa la Camera, fu aumentato molto notevolmente, cioè della somma di 90,000 lire, appunto per le esigenze di questo servizio straordinario. Quindi io mi sono convinto che realmente non ha influito il servizio straordinario della revisione dei fabbricati, ma che davvero il servizio delle agenzie delle imposte e le indennità di giro hanno richiesta una somma molto maggiore.

Purtroppo avviene di frequente che gli intendenti di finanza non possono fare eseguire ispezioni molto frequenti, perchè sono trattenuti dalla mancanza dei fondi; eppure è necessario che queste ispezioni si facciano, e non possiamo metterci nel caso di impedire un servizio così importante nell'interesse della finanza, lasciando mancare i fondi.

Anche la sola materiale mancanza del fondo reca danno gravissimo, perchè bisogna aspettare che si faccia il prelevamento dal fondo di riserva, il che importa un certo lasso di tempo. Ad ogni modo, quanto a questo prelevamento dai fondi di riserva, ho già dichiarato prima che io non accetto il criterio che a questo non si debba provvedere sul bilancio di competenza; ogni spesa occorre che sia iscritta in bilancio, perchè il fondo di riserva serve per le spese impreviste, non per le spese che si possono prevedere.

Debbo poi far noto alla Camera, a proposito di questo capitolo, che la ragione principale per la quale l'onorevole Doda faceva una diminuzione così

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

grande, è indicata nella nota molto esplicita che è a piedi del progetto ministeriale.

La ragione era questa: l'onorevole Doda intendeva di far cessare il pagamento di una indennità di 75,000 lire che l'articolo 4 del regio decreto 14 agosto 1870 assegna agli agenti delle imposte dirette, imperocchè notava l'onorevole Doda che veramente è stato imbarazzante per l'amministrazione il fare questa distribuzione fra le varie agenzie; quindi, secondo lui, questa spesa non si dovrebbe più fare.

Ora io non voglio entrare nel merito della questione, si può avere un'opinione diversa anche sopra questo punto, ma debbo però notare un fatto, ed è che questa indennità di 75,000 lire assegnata agli agenti delle imposte dirette col decreto del 1870, era iscritta per sopperire alle spese d'ufficio, di amanuensi, ed affinchè gli agenti delle imposte dirette, retribuiti con piccolissimo stipendio, non fossero in disborso anche per le piccole spese che occorrono per accertare i cespiti imponibili di ricchezza mobile, per fare piccole gite, per servirsi dell'opera di un aiuto.

L'onorevole Sella, che in seguito alla legge del 1870 propose alla sanzione sovrana quel decreto, lo spiegò molto ampiamente alla Camera, in cui era venuto in discussione, e la Camera prese atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sella.

Quindi a me pare che sia più corretto il mantenere la somma in bilancio fino a che per nuovi studi e nuove indagini non risulti chiaro, anche con l'assenso della Camera, che questa spesa debba cancellarsi.

Io intanto trovo che la stessa si debba fare in virtù di un decreto organico, il quale esiste, non è abrogato, e che in questo momento non credo si debba abrogare. Lo vedremo in seguito, la Camera ne sarà informata, e allora solamente sarà il caso di fare scomparire lo stanziamento di 75,000 lire da questo capitolo.

Date queste spiegazioni, io spero che l'onorevole Seismit-Doda sarà convinto che per lo stanziamento di questo capitolo non si può evitare di ripristinare almeno la somma del 1877.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Non farò veruna proposta; ma mi permetto di non essere dell'avviso dell'onorevole ministro delle finanze in tale questione.

L'esperienza che ho potuto acquistare nei 18 mesi durante i quali funzionai come segretario generale del Ministero delle finanze, e negli altri 9 mesi come ministro, mi ha persuaso che questo

stanziamento non è assolutamente necessario nella cifra indicata dall'onorevole Magliani.

Il capitolo 22, *Spese d'ufficio e di personale sussidiario alle agenzie delle imposte dirette*, sul quale si retribuiscono gli amanuensi, ecc., è stato ingrossato purtroppo, da gran tempo, e portato a lire 400,000, quale testè la Camera lo ha votato.

Questo capitolo, il 23, di indennità di trasferta agli agenti delle imposte dirette, ammesso in troppo larga misura, è causa di alcuni inconvenienti nel servizio, perchè spesso si consente a certi spostamenti di funzionari inferiori, a certe missioni di servizio soltanto apparenti, che costano senza corrispettivo di utilità di sorta.

Talvolta sollecitazioni o influenze personali inducono a trasferte del personale, che è così numeroso, degli agenti delle imposte dirette, e ne deriva un reale disturbo al servizio amministrativo provinciale ed anche, se vogliamo, all'amministrazione centrale, poichè non è mica esatto che sieno sempre gli intendenti di finanza quelli che danno missioni agli agenti delle imposte dirette.

L'agente delle imposte, che, è vero, dipende dall'intendente di finanza, viene però trasferito, od assegnato ad una missione, ordinariamente, dall'amministrazione centrale.

Io persisto a credere che l'aumento sensibile, di cui ha parlato l'onorevole Magliani, fu nel 1878 cagionato principalmente dalla revisione dei fabbricati, e credo che la cifra da me esposta di 140,000 lire, o poco più, avrebbe potuto bastare.

Che se 15 a 20,000 lire fossero occorse di più a fine d'anno, io le avrei chieste al fondo delle spese imprevedute, quando mi fossi avveduto che al servizio non potesse bastare lo stanziamento di prima.

Ma, o signori, in queste faccende ognuno ha il suo criterio direttivo; se si vogliono realmente le economie, io penso che bisogna conquistarle. Bisogna, dirò la parola, battersi talvolta coi capi di servizio, e guadagnare il terreno palmo a palmo, per ottenere delle economie; poichè sembra a molti, istintivamente ed erroneamente, che, più larghe somme abbiano disponibili in bilancio, come maggiore il numero dei funzionari dipendenti, più ne guadagni la loro autorità, la loro posizione, il loro prestigio, non riflettendo che tanto maggiore in una battaglia è l'onore della vittoria, quanto minore fu l'impiego delle forze adoperate per ottenerla.

Di ciò parlo per esperienza, perchè talvolta, con qualche capo di servizio, ho dovuto sobbarcarmi a questo certo non grato compito di disputare la cifra.

Una volta poi ottenuto il loro assenso alla ridu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

zione, una volta persuasi che quella cifra ridotta possa bastare, stia certa la Camera che essi procurano di fare onore all'impegno assunto, e non più largheggiano in certe spese che si possono evitare, e che si devono evitare quando lo stanziamento del bilancio non le consente. Ecco il criterio col quale io mi sono diretto onde ottenere molte economie amministrative, le quali, mi compiaccio nell'affermarlo, non furono smentite dal fatto; attesochè, dopo avere per queste economie molto disputato, e pel servizio del personale, e pel materiale, e per le spese d'ufficio, ecc., in tre bilanci, alla cui formazione ho dovuto intendere (cioè i bilanci del 1877 coll'onorevole Depretis, poi prima previsione 1878, e adesso il 1879), ne ho veduto i pratici ed ottimi risultati. Diffatti l'amministrazione finanziaria, in capo a 2 anni, ha economizzato fra il 1877 ed il 1878 qualche cosa più di 5 milioni annui in sole spese di amministrazione, mentre pel 1879 io proponeva ancora 1,700,000 lire di ulteriori economie. Ma si persuada l'onorevole ministro delle finanze, che non avrei potuto rallegrarmi di questo risultato, il quale con quei cinque milioni di risparmio è bastato ad aumentare gli stipendi degli impiegati, qualora io mi fossi arreso a tutte le considerazioni di qualche capo servizio, e non avessi tenuto, come suol dirsi, man forte, pretendendo che mi venisse all'evidenza dimostrata la assoluta necessità d'ogni spesa.

Immagini la Camera che, onde stabilire con maggiore precisione il massimo limite di una spesa amministrativa, io ho dovuto rivangare spessissimo le situazioni del Tesoro ed i superi o le deficienze di ogni capitolo degli anni addietro, e talvolta mi udii chiedere degli aumenti su capitoli, dei quali non si era riusciti mai a consumare tutto l'importo che la Camera aveva votato.

Ora, con questi precedenti, havvi bisogno, io chiedo, non dirò di spaventare, ma di impressionare la Camera ed il paese con una esorbitanza di domande di spese, che l'esperienza dimostra che non sempre occorre di compiere?

Ecco i criteri coi quali mi sono diretto nella quotidiana lotta per le economie. E non dubito che l'onorevole Magliani, non dico mi seguirà, perchè egli non ha bisogno di seguire nessuno e sa andare da solo, ma vorrà mantenere questo sistema, al quale, nei primi giorni della sua gestione, mi sarebbe sembrato inizio la accettazione della cifra più modesta che, sopra questo capitolo, io aveva avuto l'onore di proporre nel bilancio di prima previsione.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Seismit-Doda ha fatto alcune osservazioni generali certo molto importanti. Io sono il primo a riconoscere la mano ferma con cui egli ha procurato di resistere alle ten-

denze dei capi di servizio nell'aumentare le spese. Questa è una delle parti lodevolissime della sua amministrazione. Io intendo di tributargliene pubblico e sentito elogio. Prego però l'onorevole Doda di ritenere che per parte mia, e per quel che io potrò, non sarò meno rigido e meno severo di quel che egli sia stato.

Ma, uscendo da queste considerazioni generali, e venendo al tema speciale che ci occupa, io sento il bisogno di ripetere alla Camera che dallo esame che io ho fatto mi risulta che l'aumento di spesa ben rilevante che si verificò nel 1878 non derivò punto dal servizio straordinario della revisione dei fabbricati; imperciocchè alle spese occorrenti a questo servizio si è provveduto coi fondi stanziati in un capitolo speciale. Nè la Corte dei conti avrebbe ammesso una diversa imputazione; imperocchè la Camera sa che la Corte dei conti ha il diritto di rifiutare, e di annullare anzi quel mandato di spesa che non fosse imputato al capitolo competente del bilancio.

Ma per me v'è un'altra considerazione che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera; cioè, che riducendo lo stanziamento nei limiti ne quali lo aveva ridotto l'onorevole Doda si verrebbe a cancellare ed abolire implicitamente il regio decreto del 1870, il quale fu oggetto di discussione nella Camera e fu dalla Camera stessa implicitamente assentito.

Non è una legge, ma un decreto reale che la Camera conosce e che fu oggetto di discussione. Quindi non credo che sia questo il momento di abolire implicitamente questo decreto. Ed infatti io torno anche a dire che, leggendo le spiegazioni al progetto di bilancio presentato dall'onorevole Seismit-Doda, trovo che due sono i motivi che adduce: il primo è di credere che si possa fare economia in questo capitolo, ed è un motivo generale; il secondo è un motivo speciale, inquantochè egli crede che l'indennità delle 75,000 lire non si debba più pagare.

Ora, io non credo che si possano levare dal bilancio le 75,000 lire dal momento che è ancora in vigore il decreto reale del 1870.

E mi permetto di osservare anche che non si tratta soltanto d'indennità di trasferimenti d'impiegati, di agenti, aiuti-agenti; si tratta di missioni di servizio, le quali sono pagate e retribuite in fin d'anno sotto forma d'indennità.

Gl'intendenti di finanza fanno un elenco, segnalano all'attenzione del ministro gli agenti che sono più distinti per zelo e capacità, le spese che hanno avuto per amanuensi, coloro che hanno dovuto recarsi in paesi vicini per accertamento di qualche fatto e che hanno dovuto incontrare non solo un maggior disagio pel disimpegno del loro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

ufficio, ma anche una certa spesa, e propongono un'indennità corrispondente al lavoro ed alle spese incontrate. Ed è a questo modo che si ripartisce il fondo delle 75,000 mila lire. Quindi non c'è niente di arbitrario: è una ragione di servizio.

Io comprendo, ed in questo ha ragione l'onorevole Seismit-Doda, che il Ministero è stato sempre imbarazzato nel fare queste ripartizioni, ossia nell'approvare questi riparti, imperocchè reclami vengono sempre dagli agenti che si vedono negletti dall'intendente di finanza, ma v'è sempre il modo di farli tacere quando sia giusto.

Ad ogni modo prego la Camera di considerare che lo stanziamento, quale era stato proposto nel 1877, è stato da me giudicato necessario. Dico da me, non dai capi di servizio, perchè io credo che i capi servizio non rispondono che al ministro, ma è il ministro solo che risponde dinanzi alla Camera ed al paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

INCAGNOLI, relatore. Quando alla Commissione del bilancio venne presentata la nota di variazioni sul bilancio della spesa, essa non lasciò di osservare che veramente trovava una contraddizione tra l'amministrazione passata e quella d'ora; perchè la passata, a ragione veduta, e studiosamente esprimeva, nella nota inscritta nel bilancio, che quella cifra la giudicava di quelle da risparmiarsi, mentre la nuova amministrazione diversamente la stima una spesa indispensabile a farsi.

Questa si fu la ragione perchè la Commissione del bilancio, nell'ammettere di nuovo la spesa, usò alcune parole, con le quali richiamava il Ministero ad usare tutta l'attenzione possibile, nell'erogare la somma ora reintegrata.

D'altro lato la Commissione del bilancio ebbe a notare ancora su questo capitolo che fin dal mese di novembre già vi era una spesa di 205 mila lire; cosicchè, dando la rata proporzionata a dicembre, si veniva a riprodurre quella cifra intera quale fu nel trascorso esercizio.

Questa considerazione, unitamente a quello che l'onorevole ministro delle finanze ha testè dichiarato, hanno persuaso la Commissione del bilancio a reintegrare lo stanziamento; pur mantenendo le raccomandazioni di che sopra facemmo menzione, salvo a discuterne particolarmente nel proprio capitolo 31.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, rileggo la somma stanziata nel capitolo 23, Spese per indennità agli agenti delle imposte dirette, lire 232,580.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato, come pure sono approvati, senza discussione, i seguenti capitoli:)

Capitolo 24. Spese eventuali, indennità, materiale e diverse, lire 80,000.

Capitolo 25. Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine), lire 229,129 90.

Capitolo 26. Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria), lire 2,925,000.

Capitolo 27. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e de fabbricati, lire 200,000.

Domani alle ore due seduta pubblica.

Avverto gli onorevoli colleghi che domani, finita la discussione di questo bilancio, lo voteremo, e che il nome degli assenti sarà pubblicato sulla gazzetta ufficiale.

Voci. Bravo il presidente! Benissimo!

La seduta è levata alle 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato De Crecchio per l'aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano;

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze (Spesa);

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero degli affari esteri;

4° Interrogazioni dei deputati Morelli Salvatore e Minervini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle precauzioni ordinate in vista della peste scoppiata ai confini d'Europa;

5° Interrogazione del deputato Petruccelli al presidente del Consiglio sopra i criteri che guidano il Gabinetto nelle relazioni estere, massimamente colla Germania, Francia ed Austria;

6° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

7° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

8° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

9° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

10. Discussione del progetto di legge per la istituzione di una Commissione speciale per le imposte dirette del comune di Lampedusa-Linosa.